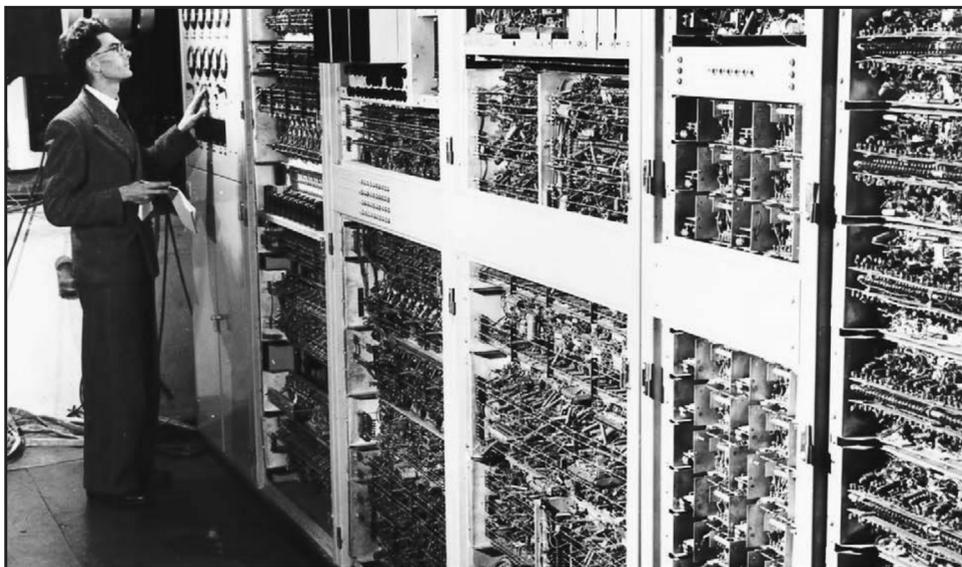


GREEN PASS

ALL'EPOCA DELLA

BIOTECNOCRAZIA

QUALCHE VOCE CRITICA



Bianca Bonavita

**APPUNTI DI STRATEGIA PER RESISTERE AL REGIME
TECNO-SANITARIO**

pag. 3

Boris

PERCHÉ HO BRUCIATO LE DUE ANTENNE DEL MONTE POUPET

pag. 9

S. Boni

**GOVERNAMENTALITÀ PANDEMICA: EMERGENZIALE,
EMOTIVA, SCIENTIFICA, ALGORITMICA**

pag. 14

Bergteufel

**AL PETTINE – UNO SFOGO (CONTRO IL LASCIAPASSARE
SANITARIO E L'OBBLIGO VACCINALE)**

pag. 21

Assemblea popolare Busto Arsizio

IL GREEN PASS RENDE LIBERI?

pag. 27

**NON-NEUTRALITÀ DELLA SCIENZA, DIGITALIZZAZIONE
E GREEN PASS**

pag. 32

Studenti dell'Università di Bergamo

LETTERA APERTA

pag. 38

Biblioteca Disordine

**L'UMANITÀ È UN RISCHIO DA CORRERE - CONTRO IL
GREEN PASS, L'OBBLIGO VACCINALE E MOLTO ALTRO**

pag. 46

APPUNTI DI STRATEGIA PER RESISTERE AL REGIME TECNO-SANITARIO

- Siamo di fronte all'instaurarsi di una nuova forma di governo totalitaria che potremmo definire tecno-sanitaria. Essa si innesta sul sistema capitalista avanzato e ha come suo modello statale il totalitarismo della repubblica popolare cinese. Questa nuova forma di governo ruota attorno a due poli: il terrore sanitario e il totalitarismo digitale. Il secondo diventa la risposta al primo: la Rete come salvezza. Siccome non si può vivere nel mondo perché nel mondo ci si può ammalare, allora si trasferisce il mondo sulla Rete dove non ci può essere contagio. I nostri due avversari principali sono allora un'idea di vita che per paura di morire è disposta a rinunciare a vivere e un'idea di umanità digitale che trasferisce online porzioni sempre maggiori del proprio mondo: scuola, lavoro, incontri, esami, consumi, amicizie, amore, sesso, gioco, impegno politico, cure, pratiche sportive e o di benessere, corsi, laboratori, e altro ancora. E crea così un sistema virtuale e globale di sorveglianza e gestione delle popolazioni. A questi avversari se ne potrebbero aggiungere altri due: l'idea che in nome di un presunto bene collettivo (deciso da chi?) sia violabile l'integrità di una persona e un pericoloso concetto di salute completamente dipendente dall'industria farmaceutica e dalle biotecnologie.

- La Rete si sta rivelando apertamente quello per cui è stata pensata: il mezzo con cui realizzare compiutamente il progetto di una società cibernetica, ovvero di un sistema interamente e capillarmente governabile in cui gestione, sorveglianza e governo entrano nella vita più intima delle persone in ogni momento della giornata. La Rete come ogni rete che si rispetti è pensata per catturare. È forse quindi bene smettere anche di usare l'espressione "fare rete" come una cosa positiva: la rete ci è simbolicamente ostile. Occorre prendere coscienza della grande trappola in cui siamo stati catturati negli ultimi trent'anni di digitalizzazione. La realtà fisica è in pericolo, ogni giorno se ne indeboliscono o uccidono pezzi importanti per trasferirli sulla Rete. Occorre contrastare con forza e in ogni modo il progetto di automazione e di digitalizzazione della realtà che sembra una delle più importanti poste in gioco dell'Operazione Covid-19. Vivere senza connessione internet è possibile. Non possedere

uno smartphone diventa sempre più un gesto politico. Chi è nato e cresciuto in un mondo disconnesso avrà d'ora in avanti la responsabilità di testimoniare la possibilità dell'esistenza di un'umanità non digitalizzata.

- Le azioni che possiamo fare per contrastare il regime tecno-sanitario devono essere agite nella realtà fisica, l'unica realtà esistente. L'attivismo immateriale sulla Rete rischia di dare energia al nemico e oltre a fornire dati e ad esporci a profilazioni di ogni tipo, distoglie la nostra persona e le nostre energie dall'unica realtà in cui avvengono le cose. Da sempre i dissidenti sono riusciti a incontrarsi e ad organizzare ribellioni senza gli strumenti attualmente disponibili per comunicare e anche in maniera più efficace e meno controllata. Ricordiamoci che tutto ciò che accade online viene monitorato. Occorre dunque disertare i falsi incontri di resistenza in videochiamata su piattaforme quotate in borsa e le interminabili, inutili e violente discussioni sui cosiddetti social. Pare necessario al contrario promuovere la formazione di piccoli gruppi di persone che si incontrano fisicamente a livello territoriale in grado di darsi mutuo sostegno e con lo scopo di costruire/ricostruire un tessuto sociale parallelo di autodifesa. Il carattere territoriale di questi gruppi rende possibile anche la rottura dell'isolamento nelle fasi acute dello stato di polizia. In questi gruppi potranno avvenire scambi di saperi, competenze, beni, spazi e tempi. Diventa fondamentale, per la resistenza alla nuova forma di regime, rendere questi gruppi il più possibile autonomi dalle reti di grande distribuzione (cibo e merci di ogni tipo) e dalla fornitura istituzionale di servizi. Scambiarsi cibo, manufatti, vestiti, saperi medici, assistenza a bambini e anziani, conoscenze e competenze di vario tipo diventerà sempre più necessario per essere liberi e autonomi. Diventa urgente anche la creazione di momenti di incontro tra persone anziane che non hanno ceduto al terrorismo mediatico, per rompere l'isolamento e l'angoscia cui sono state condannate.

- In occasione degli incontri di gruppo abituarsi a non portare il telefono o almeno a tenerlo spento. Non solo per la sorveglianza ma anche e soprattutto come buona pratica di disintossicazione e decontaminazione.

- Praticare e stimolare dove possibile forme di baratto. Questo deve essere iniziato subito, prima che la possibile sparizione del contante lo renda necessario ma tardivo.

- Quando il gruppo rischia di diventare così numeroso da rendere necessaria un'organizzazione burocratica e formale a discapito della qualità delle relazioni è bene interrompere la crescita numerica del gruppo e impegnarsi a far nascere un altro gruppo parallelo. Restare informali, senza struttura e senza nome, invisibili alle istituzioni, diventa un modo di difesa dai meccanismi di assorbimento del sistema.

- Prestare attenzione al lessico: le parole costruiscono la realtà e ogni regime totalitario ne ha fatto sapiente uso. Per togliere forza al racconto della propaganda cercare quindi di non usare le sue parole. Ad esempio: pandemia, distanziamento, coprifuoco, lockdown, dad, smartworking. Sono parole, e se ne potrebbero aggiungere altre, che sono entrate prepotentemente nel nostro linguaggio e che hanno la funzione, anche se usate criticamente, di costruire una precisa cornice di realtà. Per uscire dalla cornice si può provare a sostituirle con altre parole in grado di smascherarle: pandemia con epidemia di panico o psico-pandemia, lockdown con segregazione, distanziamento con separazione, coprifuoco con limitazione della libertà, dad e smartworking con dittatura digitale. Eufemismi e acronimi coi quali vengono introdotte nuove realtà sociali hanno lo scopo di mascherarne la natura e di renderle più presentabili o desiderabili.

- Quale atteggiamento tenere di fronte alle etichette che ci vengono attribuite? (Ad esempio no vax, complottisti, negazionisti.) Tali etichette nascono per delegittimare un pensiero difforme. Forse la modalità più efficace per neutralizzarle è ancora una volta non accettare la cornice. Quindi non stare a preoccuparsi di prendere le distanze, mettendosi così in una posizione di difetto e di difesa, ma piuttosto far riflettere sul fatto che sono parole inventate e usate con un preciso scopo che è quello di delegittimare posizioni minoritarie e dissidenti in realtà molto diverse fra loro e dalle mille sfumature. Anche qui si può rispondere alle accuse rivoltando il linguaggio come un calzino: all'accusa di complottismo si può rispondere con l'accusa di credulonismo, a quella di essere dei no vax con quella di essere dei sì TSO, a quella di negazionismo con quella di essere dei collaborazionisti o degli affermazionisti.

- Attenzione alle piazze chiuse come luogo di manifestazione del dissenso. Nella geografia di una città il corteo (pare ormai abolito) conteneva un elemento di imprevedibilità che la manifestazione statica non ha.

La piazza è la situazione ideale per controllare, schedare e monitorare il dissenso. In una piazza si può essere facilmente accerchiati, fermati, ripresi. In una marcia di dissenso itinerante questo risultava per lo meno un po' più difficile.

- Attenzione ai palchi e a chi dai palchi si auto-investe del ruolo di leader e di arruffapopolo; non sempre le intenzioni di queste persone sono limpide. Privilegiare situazioni lontane dai riflettori in cui vi sono relazioni vere e di simmetria tra le persone.

- Diffidare di associazioni e ancor più di partiti che mirano a farsi capofila del dissenso. Essi possono avere involontariamente o volontariamente il ruolo di incanalare il dissenso in una forma controllabile e istituzionale. La storia, anche recente, insegna. Pur attraversati da buone intenzioni essi possono essere in ogni momento infiltrati, assorbiti o entrambe le cose. Quando la dittatura è conclamata non è più tempo di partecipare al gioco della democrazia contribuendo a tenere in vita la sua rappresentazione teatrale e le sue istituzioni. Laddove c'è un partito, seppur piccolo, che esprime un dissenso, si potrà sempre dire che siamo in una democrazia in cui tutti possono avere dei rappresentanti. È falso: nel momento in cui dei rappresentanti scomodi diventano numericamente significativi essi vengono comprati, minacciati o semplicemente assorbiti. Ogni partito mira, in ultima analisi, a prendere il potere, ma il potere non si può prendere: è lui che prende te.

- Astenersi dall'intraprendere discussioni frustranti con chi è caduto completamente nella rete della propaganda. Esse conducono soltanto in vicoli ciechi di astio e intolleranza in cui ciascuno si arrocca di più nelle proprie posizioni. Privilegiare dialoghi con persone disposte ad ascoltare opinioni difformi.

- Mai come ora, la scuola dovrebbe essere disertata. Essa è il principale strumento di propaganda con cui si stanno addestrando le nuove generazioni a diventare un'umanità separata, digitalizzata e terrorizzata dal contatto fisico. Ciò che sta accadendo nelle scuole e davanti agli schermi che chiamano DAD è un crimine contro l'umanità e deve essere contrastato in ogni modo. È necessario far nascere piccole comunità educanti in cui continuare a far coltivare ai bambini e alle bambine un'umanità

libera dalla nuova forma di governo tecno-sanitaria.

- La disobbedienza è come un muscolo che per essere tonico deve essere allenato. Dove le infrazioni non hanno conseguenze penali ma solo amministrative non bisogna esitare a disobbedire a tutte le restrizioni che limitano le libertà personali e che rendono la vita degna di essere vissuta. Le eventuali sanzioni vanno contestate anche con il supporto di avvocati amici.

- I nostri nemici più prossimi e insidiosi sono dentro di noi e si chiamano: conformismo, paura dell'autorità, quieto vivere, paura del giudizio altrui e dell'esclusione. Sono quei meccanismi che in ogni guerra e sotto ogni dittatura hanno portato le persone più normali a compiere le atrocità peggiori o a tollerarle. Dobbiamo imparare a controllarli e contrastarli.

- La mascherina all'aperto non ha alcuna giustificazione sanitaria, non è nemmeno un obbligo secondo gli illegittimi decreti del governo; pertanto non deve essere indossata. La sua unica funzione è quella di ergersi a simbolo dell'emergenza: essa serve solamente a tenere alta la percezione di allarme. Ogni regime ha bisogno dei suoi simboli e chi si oppone al regime deve rifiutare e profanare questi simboli: per questo è doveroso camminare all'aperto senza mascherina ed evitare il più possibile tutte le situazioni in cui essa è richiesta. Non indossarla ci allena a portare addosso il peso di non essere conformi a una norma e allo stesso tempo può dare il coraggio di abbassarsela a qualche persona più timorosa. Ora che il potere si è tolto ogni maschera ha bisogno che le persone se ne mettano una per non vedere la sua nudità.

- Non usare la parola vaccino per definire ciò che stanno cercando di iniettare a buona parte della popolazione mondiale: si tratta di una terapia genica dagli effetti sconosciuti sugli umani finora utilizzata soltanto sugli animali. Ciò che sta avvenendo è la più grande sperimentazione di massa della storia della medicina, o meglio, dell'industria farmaceutica. L'Unione Europea ha dovuto approvare una deroga per consentire l'utilizzo dei cosiddetti vaccini a mRNA. Essi sono un cavallo di Troia per sdoganare sull'essere umano l'utilizzo di biotecnologie che potrebbero andare a interagire con il nostro DNA. Riportiamo qui una citazione da

fonte ufficiale del parlamento europeo che ci pare fondamentale per realizzare che l'applicazione di modifica genetica all'essere umano viene ufficialmente sdoganata. Mettendo così una pietra tombale ad ogni passato contrasto ad ogni idea di OGM. «Per sviluppare, autorizzare e rendere facilmente disponibili dei vaccini sicuri contro il Covid-19, il Parlamento ha adottato una deroga temporanea a certe regole sui test clinici. [...] Certi vaccini o trattamenti contro il Covid-19 già in corso di sviluppo possono essere definiti come degli organismi geneticamente modificati (OGM) e sono quindi coperti dalle direttive europee in materia di OGM. [...] una deroga a queste regole è necessaria per evitare ritardi significativi nella messa a punto di vaccini e di trattamenti in grado di salvare delle vite» (*Decisione adottata il 17 luglio 2020, in "deroga provvisoria" alla direttiva 2001/18/CE relativa alla disseminazione volontaria di organismi geneticamente modificati nell'ambiente e alla direttiva 2009/41/CE relativa all'utilizzo di microrganismi geneticamente modificati. Dal sito in lingua francese del parlamento europeo.*)

- Non cedere a ricatti o ad obblighi diretti o indiretti: nessuno può iniettare una sostanza nella nostra persona senza il nostro consenso. L'integrità fisica della nostra persona è inviolabile e questo deve essere un principio saldo e guida delle nostre azioni.

- Il detto "la storia la scrivono i vincitori" non è da intendersi soltanto come una scrittura a posteriori di come sono andati i fatti ma soprattutto come una scrittura a priori da parte dei potenti di come si vuole che vadano le cose: il cosiddetto programma predittivo in cui è la programmazione stessa di un evento che dà veridicità all'evento. (Una sorta di profezia che si auto-avvera). È esattamente la strategia usata oggi dai grandi manovratori di ciò che stiamo vivendo. Ma benché vogliano farcelo intendere, questa storia non è già scritta e per evitare che si realizzi il progetto che vogliamo contrastare non dobbiamo dargli spazio, nella mente come nelle parole e nelle azioni. Non si tratta di lasciarsi andare a un ebete ottimismo, ma di dare spazio con forza a tutto ciò che non è inferno, a tutto ciò che va in direzione contraria, a tutto ciò che scrive una storia diversa.

Bianca Bonavita, estate 2021

PERCHÉ HO BRUCIATO LE DUE ANTENNE DEL MONTE POUPET

Ciao, sono Boris. Sono ormai 9 mesi che sono imprigionato nel centro penitenziario di Maxéville per l'incendio, nell'aprile 2020, di due ripetitori nel Jura.

Se decido solo ora di scrivere questa lettera pubblica rispetto al mio caso è in particolare perché lo Stato mi ha appena giudicato e mi sembra vitale esprimere le mie impressioni e la mia rabbia contro questo tecnotalitarismo, che non si sono attenuate da quando mi hanno rinchiuso. Al contrario.

Mentre gli Stati si mettevano d'accordo per imbavagliare la popolazione, intimandole di restare pazientemente a casa con il pretesto di arginare la pandemia di Covid-19, un'ondata di sabotaggi contro le infrastrutture del dominio tecnologico (ripetitori, reti sotterranee di fibra ottica, centrali elettriche) è dilagata in Francia e in Europa (Olanda, Inghilterra, Italia...). Dall'Est all'Ovest, dal Sud al Nord del territorio francese, dei tralicci sono stati abbattuti, i loro cavi tagliati e nella maggior parte dei casi carbonizzati, interrompendo le telecomunicazioni, la geolocalizzazione dei cellulari e lo spionaggio di coloro che sono nel mirino degli organi repressivi.

Mentre redigo queste linee, i sabotaggi contro queste reti di telecomunicazioni continuano in bellezza, anche se il dominio tenta di dissimularli o minimizzarli. A volte però la proporzione di questi atti distruttivi è tale che gli è impossibile metterli in sordina, come l'incendio del ripetitore TDF nel Bouches-du-Rhône all'inizio del dicembre 2020 o ancora il sabotaggio incendiario rivendicato presso Limoges per cominciare il 2021 con dei buoni propositi.

La tela tecnologica, che copre l'insieme dei territori, si diffonde a tutta velocità e perfeziona il suo funzionamento con la nuova rete 5G, per-

mettendo di far accettare tutta una serie di nuove norme sociali imposte dallo Stato, con le raccomandazioni e la benedizione di medici e scienziati. Così come tutta una serie di prodotti e di droghe che mantengono la popolazione paziente e docile, gli schermi giocano un ruolo di prim'ordine nel fare accettare il lockdown alla maggioranza: telelavoro, tele-aperitivo, tele-scuola, tele-... Come avrebbe fatto il dominio a fare "rispettare" questi arresti domiciliari su grande scala senza tutta questa techno-struttura?

È il momento dell'accelerazione di flussi e dati, della connettività degli oggetti della vita quotidiana per controllare, ascoltare, tracciare e spiare sempre di più, rendere l'essere umano sempre più schiavo della macchina. È ciò che il dominio chiama "progresso", "civilizzazione". In realtà questo progetto di società è totalmente distopico.

Di fronte a questa quadrettatura del territorio, non vi sono 36.000 soluzioni. Mi sembra necessario superare lo stadio della critica e agire qui ed ora, legando le idee agli atti, prendendo le precauzioni necessarie per evitare di cadere nelle maglie della repressione. E purtroppo so di cosa sto parlando.

Tutta questa storia comincia da un tappo di plastica blu, apparentemente nuovo e ricoperto da una sostanza oleosa, ai piedi di uno dei due ripetitori del Monte Poupet, sul quale è prelevato il mio DNA. Essendo schedato, mi ritrovo nel mirino dei giudici e degli sbirri, che mettono dei grossi mezzi umani e finanziari per spiare la mia vita quotidiana (le mie abitudini, le mie frequentazioni) durante l'estate del 2020 (imsi catcher, telecamere davanti alle case, gps sotto le macchine, ascolti e geolocalizzazioni, agenti del GIGN¹ in borghese da Versailles, pedinamenti e appostamenti...).

Per quanto riguarda il mio fermo in commissariato, devo dire che ho fatto una cazzata parlando (anche se quel che ho detto riguardava solo me). Sebbene fossi già stato portato in commissariato diverse volte senza mai aver detto niente, quel giorno ho fatto quest'errore così fatale che, una volta fatto, è impossibile da riparare, da cancellare. C'è il rischio di sprofondare ancora di più, di infangarsi in spiegazioni che

1. *Groupe d'intervention de la Gendarmerie nationale*, forze speciali adoperate principalmente in azioni "anti-terrorismo". [N.d.E.]

possono solo essere pregiudiziali per l'accusato. Me ne sono pentito, e mi pento ancora di aver dato delle piste alla repressione, rispondendo all'interrogatorio di questi inquisitori del potere, veri perversi che sanno perfettamente infiltrarsi nelle faglie psicologiche dell'individuo per farlo crollare. Non succederà più.

Il 22 settembre a Besançon, i gendarmi della sezione regionale di Besançon (ed altri della cellula Oracle), accompagnati dalla polizia giudiziaria di Dijon, sono sbarcati verso le sei e mezza da me e in altre due case. Il mandato era della giudice d'istruzione Lydia Pflug (comandante del JIRS² di Nancy) per “distruzione di ripetitori in banda organizzata, partecipazione ad un'associazione di malfattori e distruzione attraverso incendio in banda organizzata”, a Besançon nel periodo dal 9 gennaio al 9 aprile 2020. Mentre gli altri due perquisiti sono usciti alla fine della giornata, io sono stato trasferito dopo le 48 ore in commissariato nell'ufficio del giudice, accusato dell'incendio di due ripetitori sul Mont Poupet il 10 aprile 2020 nel Jura e messo come testimone assistito per un altro incendio, quello del marzo 2020 del locale tecnico del ripetitore SFR nel Monte Bregille, accanto Besançon. Un atto che è considerato come “tentato incendio”. Alla fine dell'inchiesta nel marzo 2021, il pubblico ministero mi proscioglie dall'associazione di malfattori e per il tentativo di incendio di marzo 2020. Ma reitera l'accusa al tribunale correzionale per l'incendio del 10 aprile 2020.

Durante questo fuoco notturno in periodo di lockdown, le telecomunicazioni di tutti gli operatori telecom (Bouygues SFR Orange e Free), degli organi repressivi dello Stato (polizia e gendarmeria) e della società d'elettricità Enedis si sono ritrovati momentaneamente fuori servizio. Si stimano i danni fra 75.000 e un milione di euro. È proprio per questi fatti che sono stato portato il 19 maggio al tribunale di Nancy. Nonostante la richiesta di rinvio da parte dell'avvocato, che non poteva essere presente, il tribunale, dopo oltre un'ora di attesa, ha deciso di mantenere l'udienza. La mascherata poteva allora continuare, senza pubblico, ma con un scribacchino della stampa locale, pronto a sguainare la sua arguzia di lacchè del potere per accomodare il dominio, per aiutare lo Stato

2. *Juridictions interrégionales spécialisées*, pool di magistrati che lavorano su questioni riguardanti criminalità organizzata, finanziaria, ecc. [N.d.E.]

a far passare la sua vendetta fredda e vile, al riparo dagli sguardi e dagli orecchi di coloro che sono venuti in mio sostegno.

La presidente, che dall'inizio si lamentava della mancanza di considerazione da parte del suo ministro nei confronti della magistratura³ (il malcontento degli sbirri avrà dato delle idee alla magistratura?) se ne esce con il ritornello del povero cittadino malato che non può più chiamare l'ospedale dalla sua campagna sperduta, per farsi curare. Rispondo semplicemente che è tempo di imparare a vivere insieme, qualcosa di cui la società ci ha privato isolandoci dietro le macchine, con degli schermi che ci rendono ciechi, dei paraocchi che ci rendono sordi di fronte all'atrocità di questo mondo che ci sfrutta, ci avvelena e uccide gli esseri viventi, umani e non umani. Do quindi un esempio personale sul fatto che io stesso sono cresciuto senza cellulare e che esisteva certamente più aiuto reciproco e sostegno fra la gente, un'epoca in cui non c'era bisogno di applicazioni per parlarsi, incontrarsi, baciarsi o scopare...

Passo direttamente al verdetto enunciato dalla presidente, che ho sentito a malapena, 4 anni di prigione di cui due di pena sospesa (*sursis probatoire*) oltre a varie migliaia di euro di multa (non mi ricordo la cifra esatta).

Uscendo dal tribunale, ho avuto il piacere di vedere un buon gruppo di amici/che e compagni/e in sostegno che hanno seminato per un momento i celerini per salutarmi al grido di "Libertà, libertà!".

Mi ha dato molta forza e calore. I miei occhi erano riempiti di tristezza, di gioia e di una grande rabbia. Qualche minuto dopo l'enunciato del giudice, sapevo già che avrei fatto ricorso in appello, cosa che ho fatto tre giorni dopo, mentre mi trovavo in isolamento.

Vorrei fare chiarezza su qualche punto che è uscito sulla stampa. Non è unicamente contro la tecnologia 5G che ho agito. È l'insieme delle onde (2G, 3G, 4G) contro cui lotto. Il tecnototalitarismo impone i suoi piani macabri a tutta velocità, rinforzando e migliorando le sue infrastrutture esistenti. Certo, la 5G ha bisogno di una moltitudine di mini-

3. Secondo lei i detenuti sono i privilegiati del ministro, perché sono stati i primi ad avere accesso alla vaccinazione (prima dei giudici), il che è ovviamente falso.

antenne dappertutto per accelerare il flusso dei dati di informazione e in questo modo permettere di connettere ogni oggetto della vita quotidiana. Privare gli individui di ogni autonomia, renderli schiavi delle macchine, spiandoli per delle finalità commerciali o altre (auto-isolamento, sfruttamento a domicilio con il telelavoro, abbandono del contatto tattile fra di noi, onnipresenza dei piccoli e grandi schermi nelle nostre vite), è il nostro prossimo avvenire che si designa, la distopia in marcia.

D'altronde, per coloro che credono ancora alle cosiddette energie "verdi", alla pseudo-transizione energetica che in realtà non è altro che un'accumulazione di risorse, all'estrazione di tutta una serie di metalli ai quattro canti del mondo le cui quantità necessarie per produrre le loro macchine elettriche e i loro chilometri di cavi (sotterranei o aerei) sono in costante aumento e seminano cancri, devastazione e morte: il problema non è solo l'emissione di gas a effetto serra. Questo è solo un'infima parte del problema. Il "tutto elettrico" è altrettanto devastatore e mortale. L'estrazione di tutti questi metalli non può essere realizzata senza utilizzare acidi ultra-nocivi e inquinanti, che devastano e avvelenano suoli e corsi d'acqua, causando malattie incurabili, se non una morte rapida e certa. È la realtà della digitalizzazione che cercano di far passare come ecologica, come un'alternativa all'inquinamento dell'aria.

Altrettante ragioni per le quali faccio parte di tutti/e coloro che, al primo segnale dell'ordine statale e sanitario, hanno rifiutato di chiudersi in casa e sono usciti per attaccare direttamente uno dei pilastri del dominio.

La testa alta, il cuore ardente !
Viva l'anarchia!

Boris, 6 giugno 2021

GOVERNAMENTALITÀ PANDEMICA: EMERGENZIALE, EMOTIVA, SCIENTIFICA, ALGORITMICA

Le forme di governo che sono emerse con la gestione della pandemia aggiornano e rafforzano dinamiche di stili di governo presenti ma non centrali nella configurazione neoliberale del governo, caratteristica degli ultimi decenni. Tramite l'emergenza sanitaria quelle che sono state sotto-tracce hanno assunto un nuovo vigore, tanto da delineare un nuovo modo di governare che rischia di caratterizzare il prossimo futuro. Ha senso esaminarne i presupposti e le logiche sottostanti perché come ogni forma di governo, costruisce una immagine di sé come necessaria e indispensabile, benefica, anzi salvifica, indispensabile per la pacifica continuazione dell'ordine, paladino della sicurezza. In questo processo irradia rappresentazioni che tendono a soprassedere sulla problematicità delle sue azioni che invece, come cittadini, ci riguardano.

L'epoca pandemica ha segnato una discontinuità nell'arte del governo. Se il neoliberalismo ha messo a profitto individui coraggiosi, autonomi e liberi, imprenditori inclini al rischio, fermamente credenti nella auto-determinazione della scelta e realizzati nel consumismo confortevole; il governo emergenziale genera persone impaurite e prone ad auto-limitarsi, annoiate e dipendenti da sussidi, tese innanzitutto a proteggere la propria nuda vita e pronte a sacrificarsi per eliminare insicurezze. Se durante il neoliberalismo si teorizzava la drastica riduzione dei tentacoli burocratici statali ma anche dell'offerta di servizi sociali, la gestione pandemica ricolloca lo Stato al centro, sia nelle sue interferenze coercitive che nei suoi sussidi. Se il neoliberalismo sollecitava emozioni narcisistiche nell'affermazione del sé mediante il possesso di beni in grado di estendere comodità e piaceri, con la pandemia il martellamento mass-mediatico ci ha condotto ad esplorare in profondità ansie, paure e terrore: ci viene continuamente ricordato che il senso di profonda e prolungata angoscia è l'emozione appropriata di fronte alla emergenza sanitaria.

Sebbene la nuova governamentalità si presenti con i caratteri dell'eccezionalità e quindi della transitorietà, le forme di controllo accentuate e l'intima minuzia nella pianificazione rese pervasive in periodo pandemico sono destinate a costituire pilastri del governo del prossimo futuro. La straordinaria autorità prodotta dalla emergenza si sta ormai sedimentando come forma di comando abituale in grado di restringere ulteriormente e in maniera significativa sia le libertà individuali che la possibilità di esprimere alternative.

1. GOVERNO EMERGENZIALE

Rispetto alle crisi precedenti, un cruciale salto di qualità del governo emergenziale è nella identificazione del pericolo: questo era identificato in un evento catastrofico (terremoto, tsunami, alluvione, eruzione vulcanica, etc.) oppure associato ad una particolare tipo di umanità ritenuta estranea per identità e valore (i nemici in guerra, i brigatisti, i terroristi islamici, i mafiosi, i migranti portatori di malattie e violenza); con la pandemia siamo tutti potenziali generatori di terrore, potenziali assassini virali. Il pericolo non è più associato ad un'alterità (naturale o umana) malevola ma è identificato nel vicino, familiare, collega di lavoro. Il nemico è in noi e intorno a noi, ubiquitario e impalpabile. Così concepito, il pericolo (inteso come potenziale causa di danneggiamento identificabile) lascia spazio all'angoscia generalizzata (intesa come minaccia generalizzata e quindi incontrollabile).

Decretando l'emergenza lo Stato si può permettere forme di autoritarismo inedite senza suscitare critiche e mantenendo le sembianze della continuità repubblicana, almeno apparenti visto che è stato decretato lo stato di emergenza e di fatto sospesa la costituzione da più di un anno. Decretare un'emergenza permette di soffocare le alternative e le voci critiche anche di fronte a provvedimenti schizofrenici (la continua modifica di ciò che è lecito), ambigui (l'incertezza su cosa sia permesso), irrazionali (ad esempio il coprifuoco notturno, le chiusure di alcune corsie dei supermercati, la quarantena degli oggetti, la mascherina obbligatoria quando ci si muove nei locali ma non quando si è seduti). Le misure prese durante la pandemia espri-

mono non solo contenuti (l'annullamento delle libertà individuali) ma anche procedure proprie dei governi totalitari (decisioni prive di contrappesi, contraddittori pubblici, limiti). Nella lettura emergenziale, sono proprio le misure totalitarie (quarantene obbligatorie, protocolli di condotta generalizzati, norme sul distanziamento, chiusura di scuole e attività, bando su eventi pubblici, piani vaccinali, etc.) ad essere individuate come l'unica speranza di salvezza per una popolazione presentata come perennemente sull'orlo della catastrofe. L'unica salvezza è nel rassicurante Stato pandemico e nei colossi farmaceutici che come dovrebbe essere evidente pensano ai profitti piuttosto che alla salute dei cittadini. Una popolazione atterrita che si reputa incapace di immunizzarsi secondo dinamiche fisiologiche deve affidare a loro le speranze di salvezza.

2. DALLA POLITICA ALL' ETICA, ATTRAVERSO LA PAURA

Quello odierno è uno Stato che ha progressivamente rinunciato a immaginare trasformazioni "utopiche": non ha più una visione del futuro da offrire. Uno Stato senza visione rischia di essere percepito come ente esclusivamente repressivo (gestore di tasse, polizia e prigioni): ha quindi un disperato bisogno di un riconoscimento emotivo positivo su cui fondare la propria legittimazione. Lo trova in un paternalismo securitario che prospera nelle tragedie ed emergenze, nelle insicurezze e imprevedibilità. Molti votanti apprezzano la capacità dello Stato di schermare la vita umana dai rischi: uno stato di controllo totale che permette uno Stato protettore.

Non solo ci discipliniamo a partire dalla percezione di un terrore imminente e indecifrabile ma sorvegliamo anche gli altri diventando meccanismi attivi e diffusi nel dispiegamento dei precetti della governamentalità pandemica quando invitiamo ad indossare le mascherine correttamente, richiamiamo gli altri a monitorare la distanza sociale, esortiamo ai diversi tipi di sanificazione, pretendiamo che chi ci sta vicino sia sottoposto a tampone se ha la tosse, denunciando condotte ritenute irresponsabili, criticiamo i ragazzi se si "assembra" per fare quattro chiacchiere. Ciò consente di condurre una politica della sorveglianza, anche lì dove non ci sono sorveglianti

istituzionali: la polizia ormai spesso interviene in base alle segnalazioni di cittadini responsabili. Questi convinti della propria superiorità morale dovuta alla capacità di auto-disciplinarsi nella condotta responsabile, possono – anzi devono – dire alle personalità confuse, deboli, irrazionali quale sia la condotta emergenziale corretta: il professore disquisisce sui benefici della mascherina di fronte alla classe, la cassiera del supermercato intima di rispettare le distanze, il proprietario del negozio dirige prudentemente il traffico all'interno del suo esercizio e il lavoratore intima al collega raffreddato di verificare se è positivo. C'è quindi uno spostamento dalla politica – intesa come confronto dialogico e polifonico sull'orientamento di ciò che ci lega, che ci accomuna – all'etica intesa come grado di allineamento del singolo ai dettami morali superiori. Lo scrutinio delle libertà dell'individuo diventa invasivo e giudicante: si indossa la mascherina correttamente, in tutti i luoghi? Si rispettano le leggi sul distanziamento o ci si accalca in maniera sconsiderata? Si sono scaricati i dispositivi di tracciamento? Si partecipa ad assembramenti frutto della sete di puro divertimento (denominato in termini dispregiativi *movida*)? Si è disposti a vaccinarsi (e rivaccinarsi tutte le volte che saremo chiamati a farlo)? Questi – una volta cancellata la discussione sui presupposti dell'emergenza – diventano i soli quesiti immaginabili. La loro principale funzione – se visti con un po' di distanza prospettica – è quella di spostare l'onere della risoluzione pandemica e anche l'ambito di ciò di cui si discute dalle strategie verticali di gestione (che metterebbero in imbarazzo i vertici delle istituzioni allineate) al rigore con cui il singolo si disciplina e crede nelle direttive che scendono dall'alto (che mettono in imbarazzo gli irresponsabili). L'emergenzialità pandemica riesce a spostare compiutamente il focus dell'attenzione sociale dall'azione istituzionale all'impianto morale del singolo.

Spostata su un piano etico, l'adesione alla rappresentazione emergenziale diventa semplice e dicotomica: aderisci alla narrazione emergenzializzante e alle sue regole (ti comporti responsabilmente, ligio alle regole, attivo nelle campagne di salvaguardia nazionale?) oppure rifiuti la narrazione, infrangi norme precauzionali e mini il benessere collettivo? La dicotomia in termini emotivi restringe drasticamente i margini di contraddittorio proprio delle relazioni sociali, basate sul confronto dialettico, la negoziazione di interessi, la

fiducia reciproca: di fronte ad un torto manifesto la soppressione della libertà è percepita come un'indispensabile questione di salute pubblica. Di fronte alla negazione di una verità palese, non c'è spazio per dissensi: il deviante irresponsabile è criminalizzato. Con chi non si allinea nell'auto-disciplinamento emergenziale non si discute, non ci si confronta, non lo si ascolta; l'atteggiamento prevalente verso gli "irresponsabili" è in prima battuta quello della predica paterna e – se priva di conseguenze – il ricorso alle forze dell'ordine.

3. GOVERNO SENZA ALTERNATIVE

L'emergenza – nella dinamica della governamentalità contemporanea – richiede azioni concrete ed immediate. Si sposta il focus di ciò di cui si discute da un confronto su cosa abbia senso fare sondando un ampio spettro di alternative ad un'attenzione meticolosa sulla efficienza e la tempistica di quelle che sono state presentate come linee programmatiche ovvie, indiscutibili, indubitabili, auto-evidenti. Di fronte alla emergenza il sapere necessario per la pianificazione si presenta come tecnico, post-ideologico, scientifico in quanto basato su forme di quantificazione e calcolo. Dissentire nelle istituzioni, se rimane ancora pensabile, è indicibile. Di fronte alla pandemia non sono ammesse non solo critiche ma anche confronti informati e polifonici: la ragione pandemica è trascendente, unica e superiore. Per mantenere l'apparente unanimità di intenti, si deve squalificare come assurda qualsiasi narrazione alternativa: chi dubita viene presentato come un essere moralmente indegno, sospetto, irragionevole. La derisione colpevolizzante e senza appello è l'unico spazio mediatico riservato a narrazioni che escono dagli obbligatori canoni argomentativi emergenziali. L'impostazione emergenziale non prevede la possibilità di auto-critica: la narrazione è spinta con tale sicumera che fare un passo indietro sulle misure emergenziali metterebbe in discussione l'intera impalcatura narrativa. Ogni restrizione anche quelle evidentemente assurde del primo *lockdown* possono svanire senza che si faccia un'autocritica, senza ammettere che si è esagerato con la diffusione della paura, senza spiegare su quali basi siano stati presi i provvedimenti e su quali siano stati revocati.

4. UNA SCIENZA AUTORITARIA

Nel corso dell'emergenza pandemica la curvatura della nozione di scienza verso una connotazione associata alla certezza dogmatica è particolarmente preoccupante. La scienza, da essere un processo complesso di costruzione di conoscenza fondato sul confronto dialogico da aggiornare e perfezionare sulla documentazione disponibile in base a varie interpretazioni, la "scienza" pandemica si presenta come evidenza incontestabile impedendo di fatto una messa in discussione critica di procedure, parametri, numeri. La scienza emergenziale rivendica certezza e chiede allineamento.

Non avendo interlocutori accreditati, o meglio rendendo impossibile l'emergere di altri punti di vista scientifici alternativi, la "scienza" diventa un monolite che conferma e rafforza la narrazione istituzionale. I dati, le interpretazioni e di conseguenza le politiche diventano indiscutibili proprio perché non è stato lasciato alcuno spazio per alternative sia scientifiche (nella produzione del sapere) che dialogiche (nella discussione mediatica e pubblica). È paradossale che un campo, quello della "scienza", rafforzatosi negli ultimi secoli in Europa come processo complicato e mai concluso di costruzione di discorsi plausibili, e quindi antagonista della narrazione fideistica, dogmatica, elitaria ed esoterica del cristianesimo, riproponga nella sua degenerazione emergenziale molti dei tratti di una narrazione teologica. La scienza emergenziale si proclama verità assoluta e richiede un fideismo laico nella esattezza dei numeri.

5. DECISIONI ALGORITMICHE PER UN POTERE ANONIMO

La gestione del Covid ha amplificato la dimensione algoritmica del governo produttore di una incessante serie di elaborazioni numeriche (non verificabili se non dalle istituzioni) che permettono di fissare parametri di distanziamento; colorare regioni, province e comuni; chiudere attività e fissare coprifuochi in modo apparentemente neutro e giudizioso, egualitario e legittimo perché fondato sull'autorità superiore del calcolo di una macchina all'apparenza neutrale sebbene programmata da umani. La governamentalità algoritmica rivendica il

pregio di essere flessibile e modulare, differenziata e dinamica, in aggiornamento continuo per ottimizzare il regime di movimento legale o di interazione umana possibile. Quello algoritmico è un governo che svuota il senso della contrapposizione politica: si può cercare di abbattere un computer o manifestare contro una formula matematica? Chi protesta contro la governamentalità algoritmica non si trova a battersi con le decisioni arbitrarie di un umano potente o di un gruppo o di una classe ma contro la scienza fatta elaborazione informatica trascendente.

Così emergono e si moltiplicano figure di “tecnici” in grado di stabilire il giusto nesso tra lettura “scientifica” e “governamentalità emergenziale”. Privi di orientamento politico, incorporano e garantiscono l’assoluta neutralità e oggettività del governo emergenziale: virologi, professori, banchieri, militari, esperti incarnano l’assenza di scelte di un governo che segue i dettami della verità oggettiva. Il fatto che siano organi collegiali (la cabina di regia, la protezione civile o il comitato tecnico-scientifico) è un’ulteriore conferma di una unanimità gestionale iscritta nel pericolo emergenziale.

Ad essere più precisi le decisioni non sono attribuite ai politici ma neanche ai comitati tecnici. Tutte le politiche amministrative emergenziali hanno un’unica causa e responsabilità: il virus. La catena umana di comando è ridotta ad un tecnicismo neutrale in grado di interpretare i numeri, ma sono questi la ragione prima e ultima delle politiche. “L’andamento del virus”, “il numero dei contagi”, “la curva pandemica”, “la situazione sanitaria” o più semplicemente “l’emergenza” o “i numeri” diventano attori protagonisti in grado – nella rappresentazione mass-mediatica – di chiudere scuole e negozi, costringere la gente in reclusione domestica, far crollare l’economia, aumentare le diseguaglianze e generare disoccupazione.

S. Boni, giugno 2021

AL PETTINE

UNO SFOGO (CONTRO IL LASCIAPASSARE SANITARIO E L'OBBLIGO VACCINALE)

Oggi attaccare il vaccino è attaccare lo Stato
Matteo Bassetti, infettivologo – a *In onda* su La7

Ci scusiamo in anticipo se alcuni passaggi del testo che segue conterranno esagerazioni o inesattezze, ma scriviamo con addosso una tale rabbia, amarezza e sconforto che faticiamo ad essere equilibrati. Precisiamo che nei passaggi in cui si parla dell'assenza di opposizione, si tratta anche e prima di tutto di un'autocritica, e che non c'è nessuna volontà di giudicare chi – senza sbandierarlo – fa la scelta di vaccinarsi, perché non si trova nelle condizioni di potersi permettere di resistere ai ricatti o magari per una legittima paura del virus.

Il lasciapassare sanitario è infine arrivato. Da venerdì prossimo non si potrà più entrare al bar, al ristorante, a teatro, al cinema e in tutta una serie di altri luoghi ed eventi senza dimostrare, smartphone alla mano, di essere cittadini responsabili, cioè obbedienti. Per le settimane successive è già prevista l'estensione ai mezzi di trasporto pubblico, mentre sempre più categorie sono minacciate di rimanere senza lavoro se non si adeguano. Se non è *dittatura sanitaria* questa, ci spiegassero cosa lo è.

Siamo di fronte alle più fosche prospettive di controllo, ricatto e limitazione della libertà che quello che un tempo si sarebbe chiamato “movimento” ha sempre intravisto, avvertendo che prima o poi avrebbero riguardato tutti, nei vari salti di qualità repressivi e nelle politiche sulla “sicurezza”, nella gestione dell'immigrazione ecc. Ora che queste prospettive si materializzano, il “movimento” si è volatilizzato. Salvo alcune eccezioni, si occupa d'altro, tra la totale assenza di critica della scienza e della tecnologia e la preoccupazione di non “passare per *no vax*”, perdendo così non si capisce bene quale “rispettabilità”.

Come è stato detto la scorsa settimana a Trento nel corso di una delle poche iniziative che danno un po' di speranza, «se un paio di anni fa ci avessero detto che avremmo avuto un generale della Nato a occuparsi di salute, che ci avrebbero imposto confinamenti, coprifuoco e infine il lasciapassare, non solo non ci avremmo creduto, ma avremmo dato per scontato che simili misure avrebbero provocato una dura e persino violenta resistenza. E invece eccoci qui, con un piede nel “mondo di dopo”. Quello che sta accadendo è di una gravità inaudita, e pensiamo che oggi il silenzio – che si sia o meno vaccinati – diventa complicità. Speriamo che l'iniziativa di oggi sia solo l'inizio di un'ampia mobilitazione, come sta accadendo in Francia. E speriamo anche che in tante e tanti si sveglino dall'illusione secondo la quale “non lo possono fare perché c'è la Costituzione”. Lo possono fare. Lo stanno facendo. Esiste un solo limite: la resistenza della gente».¹

Centinaia – solo in Alto Adige – di operatori sanitari *renitenti* sono già stati sospesi senza stipendio, mentre si prospetta l'obbligo anche per tutto il personale scolastico (e dalla Cgil si assicura che “nessuno ha posto opposizioni di principio all'obbligo vaccinale tra i docenti”), e addirittura per gli studenti (!), per i quali comunque si immagina, in presenza di positivi, di lasciare a casa in didattica a distanza i non vaccinati, mentre gli altri potrebbero continuare a frequentare le lezioni in presenza (!). Nel frattempo, l'Università Statale di Milano ha escluso dal diritto all'alloggio gli studenti non vaccinati (!). C'è persino chi si spinge a immaginare, in caso di nuova “ondata”, un lockdown per i soli non vaccinati (!).

Ma non basta: come volevasi dimostrare la prospettiva dell'obbligo (e l'eventuale obbligo del green pass è *del tutto equivalente a un obbligo vaccinale*, a meno che non si voglia considerare accettabile doversi sottoporre a tampone – a pagamento! – tre volte a settimana per mesi per poter andare a lavoro) si sta allargando ad altri settori anche del privato (ristorazione, spettacolo ecc.), e Confindustria – la stessa organizzazione criminale che nei primi mesi della pandemia ha scientemente provocato una strage per non dover chiudere per qualche giorno le attività produttive mentre era vietato uscire di casa per fare una passeggiata – lo ha già proposto per tutti i lavoratori (!), cosa che configurerebbe un vero e proprio obbligo vaccinale *per tutti*. Dai sindacati solo ambiguità, mentre la sinistra – sbirri nel DNA – è in prima fila con la bava alla bocca a chiedere obblighi. E dal “movimento” nessuna solidarietà per *migliaia di lavoratori che resistono a un ricat-*

to affrontando la sospensione senza stipendio per almeno sei mesi – nella migliore delle ipotesi –, con motivazioni magari più o meno condivisibili ma comunque per una questione di principio, o al massimo di timore per la propria salute.

Tutto questo nonostante sia dimostrato e ammesso da tutti che anche i vaccinati con due dosi si infettano e contagiano (e possono finire in ospedale, come sta accadendo in Inghilterra e in Israele, dove si è già deciso per una campagna di terze dosi agli over 60).

Da notare che il meccanismo con cui si arriva prima all'obbligo *di fatto* e poi a quello vero e proprio viene spiegato e rivendicato apertamente: è preferibile convincere, ma se più di qualcuno dovesse non farsi convincere allora li obbligheremo. Nessun democratico pare trovare nulla da eccepire, e in fondo a ragione, visto che si tratta di un meccanismo connaturato alla messa in scena democratica: finché è conveniente si salvano le apparenze di libertà e diritti, ma alla minima minaccia, reale o presunta, per la tenuta del sistema si getta la maschera senza troppi patemi.

Considerazioni che dovrebbero essere il minimo sindacale per qualunque sincero democratico come quelle di Massimo Cacciari e Giorgio Agamben (in sintesi: il vaccino è sperimentale e anche chi è vaccinato può contagiare e ammalarsi, quindi discriminare i non vaccinati è insensato e grave ed è indice della trasformazione del vaccino “in una sorta di simbolo politico-religioso”) si trovano immediatamente sotto un fuoco di fila di critiche da sinistra, per la quale la libertà individuale è un concetto alternativamente *anarco-capitalista* o fascista (!).

Il microbiologo Crisanti (lo stesso che pronostica apertamente l'arrivo di varianti del tutto resistenti ai vaccini!), ospite della fogna *di sinistra* di Concita De Gregorio e David Parenzo su La7, arriva a proporre di far pagare le cure a chi dovesse ammalarsi dopo aver rifiutato il vaccino (!); nella stessa trasmissione il filosofo Umberto Galimberti invoca il TSO per *no vax* (non nel senso di imporre loro la vaccinazione, ma proprio di ricoverarli in psichiatria!); il giornale radio Rai *sfotte* letteralmente una persona morta – a quanto viene riportato – di covid dopo aver espresso posizioni contrarie alla vaccinazione. E questi sono solo pochi esempi casuali, che a chi scrive è capitato di ascoltare in diretta. Sono uscite allucinanti, che su qualsiasi altro tema avrebbero scatenato l'indignazione generale, invece raccolgono solo applausi e sorrisi di compiacimento, *soprattutto a sinistra*.

Chi ha la sfortuna di dover ascoltare o leggere commenti di amici e conoscenti *di sinistra* non fa che imbattersi, oltre che nelle orgogliose rivendicazioni con tanto di *selfie* di aver adempiuto al proprio *dovere civile*, in un vomitevole tiro al bersaglio – dall’alto di un’autoconferita superiorità intellettuale e morale – contro chi rifiuta il vaccino o si oppone al green pass, in una gamma di tonalità che va dallo sfottò per i poveri ignoranti complottisti e ovviamente fasci (un inciso: al di là dell’indignazione per le stelle gialle alle manifestazioni contro il green pass, a noi sembra che, con buona pace di Giorgio Cremaschi di Potere al Popolo per il quale chi si oppone al green pass è fascista, l’imposizione di misure come questa e soprattutto il clima che l’accompagna ricordino il fascismo storico molto più dei sovranisti di fronte ai quali la sinistra è solita gridare al fascismo) allo sfogo rancoroso contro chi *mi infetta* (ma allora cosa ti sei vaccinato a fare?) ma soprattutto *ci impedisce di tornare a...*

A vivere ammassati in città malsane, ai viaggi in aereo, al turismo di massa, ai grandi eventi come le olimpiadi, a produrre e consumare inutilità, alle nocività, alla distruzione della natura. Questo ci sembra il punto: cosa tiene insieme la furia vaccinista degli industriali con quella della sinistra? L’ansia di *tornare alla normalità*, la normalità dello sfruttamento per gli uni, quella dell’illusione di combattere lo sfruttamento per gli altri. Non a caso *tutti* ripetono ossessivamente che *il vaccino è l’unica arma che abbiamo per tornare alla normalità*. Ed è vero: se dovesse avere successo (cosa tutt’altro che scontata) la campagna vaccinale sarà stata l’opportunità per non dover mettere in discussione, come abbiamo già scritto,² la società che ha prodotto e favorito la pandemia e reso impossibile gestirla in modo ragionevole. Come recita un volantino distribuito durante una manifestazione contro il lasciapassare a Parigi, «per avere una possibilità di ritrovare un cammino praticabile, occorre ricordare, al di qua o al di là di tutte le controversie, che il Covid è anzitutto una malattia industriale: per il suo emergere (che questo virus venga dall’artificializzazione di spazi selvatici, da un laboratorio di apprendisti stregoni mal rinchiusi o dalle capsule di Petri senza coperchio che sono gli allevamenti non a terra, è proprio lo sviluppo industriale ad esserne la causa); per il suo propagarsi (lo sviluppo inaudito e delirante del commercio mondiale è beninteso la sola causa di una contaminazione planetaria a una velocità del tutto inedita); per il tipo di persone che muoiono (la gran maggioranza delle persone morte di Covid

erano colpite da malattie croniche la cui responsabilità è dovuta essenzialmente all'ambiente industriale in cui ci si condanna ad abitare). Meno che mai è tempo di abbandonarsi alle promesse dell'industria.»³

Promesse, come per tutte le soluzioni tecno-industriali ai disastri provocati dallo stesso sistema tecno-industriale, di futuri disastri sempre meno gestibili e reversibili. Promessa, soprattutto, di legarci mani e piedi al sistema tecno-industriale e di conseguenza alla struttura sociale, capitalistica e/o statale, sulla quale si regge (o pensiamo che la prossima pandemia la affronteremo con vaccini autoprodotti?). Già si parla di varianti del tutto resistenti ai vaccini: quale sarà la soluzione a quel punto? Un ulteriore vaccino sperimentale, sempre con effetti a lungo termine sconosciuti? Se invece la campagna vaccinale dovesse per un colpo di “fortuna” avere successo, ci troveremmo di fronte a un disastro ancora peggiore, ovvero alla definitiva – almeno fino alla prossima pandemia – ripresa di tutte quelle attività – la *normalità* – che stanno rendendo il pianeta inabitabile. Come ci è capitato di leggere in un commento particolarmente lucido, «mi rifiuto di vaccinarmi per permettere a lorsignori di riprendere una produzione che ammazza la Terra». L'obiettivo di chiunque abbia un minimo interesse per la salvezza del pianeta sarebbe dovuto essere non veder riprendere la gran parte delle attività interrotte dal covid *mai più*. Per non parlare di quel che ci aspetta con i piani di ripresa: nuove colate di cemento e la definitiva digitalizzazione di tutto l'esistente – con gli ulteriori disastri per la salute e l'ambiente promessi dal 5G e dai miliardi di dispositivi connessi dell'*internet delle cose* –, compresa la *telemedicina*, cioè la riduzione della cura al controllo da remoto dei nostri corpi-macchina mediante sensori e *terapie digitali* (non si tratta di paranoie di complottisti, ma di tecnologie già sviluppate, sperimentate e presentate in pompa magna).

Fa impressione la totale assenza anche solo di considerazioni e domande come quelle contenute ad esempio in questo articolo, che sicuramente esprime un punto di vista meno radicale del nostro ma mantiene un minimo di lucidità e di critica perlomeno sugli aspetti più allucinanti della *campagna militar-vaccinale*: «Una pandemia globale ha dei tempi che sono al di sopra della hubris umana e della umana volontà di dominio su tutto il mondo che ci circonda; (...) Il green pass è uno strumento di controllo sociale, ieri il Ministro Speranza ha dichiarato che “Il green pass è la più grande opera di digitalizzazione mai fatta”: dunque il punto è la digitalizzazione e il con-

trollo a tappeto di tutte le azioni quotidiane, non la salute pubblica; (...) Perché pensiamo che la soluzione alla pandemia sia un vaccino e un nuovo passaporto digitale, invece che risorse a strutture, cultura della salute, del cibo, importanza dello sport e un attenuazione degli stress e della paura che sono invece fortissimi inibitori del sistema immunitario? (...) Quale è l'intervento di salute pubblica che giustifica l'ipotesi di obbligo vaccinale per i giovani? (...) Come possiamo illuderci che un vaccino risolva la pandemia (o tanto più un documento di controllo digitale), se non affrontiamo in nessun modo le cause strutturali che l'hanno provocata? (...) C'è una bella differenza tra egoismo neoliberale che vuole solo fare crescere il PIL o tornare a una brutta copia di quel che era prima, e un singolo corpo che cammina e respira.»⁴

Lo diciamo fuori dai denti: per quanto ci riguarda chi non sente l'urgenza di mobilitarsi contro l'obbligo vaccinale e il lasciapassare sanitario – per tacere di chi parla di *vaccini bene comune* – oltre a non aver capito *nulla* della direzione in cui sta andando la società e di quali siano le poste in gioco, è semplicemente un nemico della libertà. Niente di nuovo in fondo, ma troviamo che la pandemia – fin dall'inizio e più che mai ora – stia rappresentando un *momento di verità* particolarmente impietoso. Non capiamo con quale credibilità (e non parliamo di credibilità nei confronti di una non meglio precisata “gente” di cui non ci può fregar di meno, ma di se stessi, dei propri compagni, di chi certe cose le vive sulla propria pelle e di chi può capitare di incrociare nelle lotte) chi non si oppone al lasciapassare sanitario e all'obbligo vaccinale possa ancora “lottare” tanto per fare degli esempi contro il sistema delle frontiere, la psichiatria o le devastazioni ambientali – o per l'aborto libero.

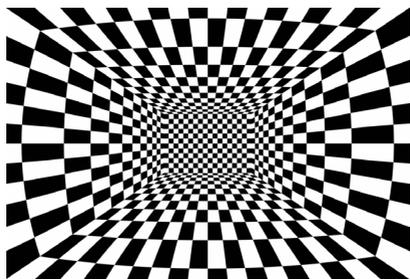
Possiamo solo confidare nel fatto che, come è stato scritto, «un futuro di “richiami” periodici e costanti alla vaccinazione per non rischiare di fare a meno di questo o quello non appare così strampalato e le possibilità di rompere il cerchio e di tirarsene fuori si presenteranno ancora.»⁵

Bergteufel, Bolzano, 30 luglio 2021

NOTE

1. <https://ilrovresco.info/2021/07/24/sul-lasciapassare-sanitario-e-sul-mondo-di-dopo-intervento-introduttivo-alla-manifestazione-del-23-luglio-a-trento/>

2. <https://bergteufelbz.noblogs.org/post/2021/04/25/contro-la-campagna-vaccinale-contro-le-soluzioni-tecnologiche-ai-disastri-della-civilta-tecnologica/>
3. <https://ilrovescio.info/2021/07/29/francia-limpasse-sanitario/>
4. <https://www.carmillaonline.com/2021/07/29/greenpass-nuovi-confini-e-le-frontiere-della-paura-contributo-per-un-ragionamento-che-auspico-collettivo/>
5. <https://ilrovescio.info/2021/07/25/note-sullapartheid-e-i-suoi-critici/>



IL GREEN PASS RENDE LIBERI?

1. IL VACCINO

Quelli che vengono propagandati come vaccini in realtà sono profilassi. La differenza è sostanziale: un vaccino garantisce immunità sterilizzante, mentre una profilassi previene soltanto dai sintomi più gravi di un virus. Quindi l'iniezione non offre garanzie: è comunque possibile contrarre il virus in qualunque variante e contagiare altre persone.

Inoltre, essendo stata compressa la fase di sperimentazione, non sarebbe possibile la rivalsa legale nei confronti dell'azienda farmaceutica, nel caso in cui malauguratamente si dovessero subire danni, come sta succedendo a migliaia di persone. La campagna militar-vaccinale ha un approccio concorde con il futuro scellerato che qualcuno auspica e si adopera per realizzare: adattare progressivamente l'umanità e tutto il vivente alle nocività ormai diffuse ovunque, invece che intervenire radi-

calmente sulle cause. Viene imposto dall'alto con propaganda di massa e presentato come un obbligo morale imprescindibile a difesa della salute collettiva mentre se l'obiettivo, realmente fosse limitare la circolazione del virus in ambienti affollati, sarebbe stato logico perlomeno provare a fornire tamponi rapidi gratuiti per tutti, ad accesso libero, promuovendo un atteggiamento responsabile e non passivo.

2. LA SCIENZA

L'idea della neutralità della scienza è un concetto ingenuo che non tiene conto del fatto che essa si sviluppi all'interno di precise condizioni economiche, sociali e culturali. Chi finanzia le ricerche? Tutti hanno preso e continuano a prendere soldi da multinazionali legate ai vaccini, all'ingegneria genetica, digitale e robotica: Bassetti (Pfizer), Cingolani (Ansaldo), Crisanti (Fondazione Gates, DARPA, Ricerca militare americana), Colao (Verizon), Burioni (tutto il farmaceutico). I conflitti d'interesse sono diventati ormai una barzelletta. La scienza, a ragion del vero, non è mai statica ma in continua evoluzione, quindi va approcciata con senso critico, non come un dogma che violenta le differenze soggettive, la nostra storia, il nostro vissuto, le nostre specificità di individui imperfetti ed unici. Lo scientismo annichilisce gli approcci alternativi alla conoscenza etichettandoli come non altrettanto attendibili, la scienza, vissuta come un dogma, ci farebbe assomigliare a delle macchine, tutte uguali, prive di emozioni e bisogni. La libertà dell'individuo andrebbe messa al centro e non ridotta a strumento di ricatto o merce di scambio: per noi quest'ultimo è un concetto dal valore imprescindibile.

3. IL LIBERO ARBITRIO

Un vero e proprio ricatto morale, oltretutto basato su di un falso altruismo. Non esiste nessuna effettiva ragione sanitaria che giustifichi limitazioni di libertà personali perché la salute non si mantiene o ottiene isolando forzatamente gli individui dal mondo come successo durante lockdown e coprifuoco o ora limitando l'accesso a determinati luoghi

con il ricatto del passaporto sanitario. Abituati sin da piccoli all'obbedienza, potremmo pensare che chiudersi (in casa ed in sé stessi) per paura possa essere il male minore. Un pensiero comprensibile che attraversa ognuno di noi in molte situazioni di difficoltà. Tutti proviamo paura ma una ragionevole prudenza è cosa ben diversa dall'adeguarsi a misure imposte pretestuosamente. In questo la politica ha gioco facile perché il campo è stato di certo ben preparato: una società composta da individui soli, diffidenti, confusi e manipolabili è una società infelice, violenta, e propensa alla sottomissione come esemplificato dai continui casi di violenza tra le mura domestiche. I singoli individui sono disposti ad accettare qualunque condizione purché possano tornare a vivere la maledizione quotidiana che ci hanno insegnato a chiamare "normalità": è ora di interrompere questa spirale autodistruttiva.

4. LA NORMALITÀ

La normalità è ormai l'unico orizzonte al quale anelano i più. Il concetto di normalità è già di per sé fuorviante ed in questo contesto parrebbe significare il desiderio di tutti di ritornare alla vita che facevamo prima dell'avvento dell'"epidemia" di Covid. Se è così, forse dovremmo provare ad uscire dalla pigra abitudine di credere che gli eventi, soprattutto quelli di questa portata siano casuali sfighe da aggiustare in qualche modo o meglio, costi quel che costi. Una vita serena, libera, degna di essere vissuta: questo sistema non ha i requisiti per garantirla, serve un cambio di rotta netto. Un atteggiamento passivo, di sopportazione o collaborazione non ci renderebbe solo passivi spettatori ma anche utili collaboratori: non fare niente e fare qualcosa hanno entrambi conseguenze, prima o poi. È utile ricordare che è proprio la normalità che molti rimpiangono ad averci portato nella situazione attuale.

Comunque la si pensi è chiaro che stiamo correndo verso una trasformazione incontrovertibile, veloce quanto violenta, senza precedenti nella storia della nostra specie. È questa società che ha prodotto l'epidemia e forse anche il virus, così come produce altre malattie e sofferenze, frustrazione, smarrimento nonché violenza esercitata nelle forme più diverse.

Appelliamoci sinceramente alla nostre coscienze prima di finire con il convincerci che l'unico futuro che possiamo pretendere è il ritorno a questa miserabile normalità.

5. PASSAPORTO SANITARIO O GREEN PASS

Viene proposto nell'estate 2020 come strumento per restituire ai cittadini europei la libertà di circolazione all'interno del territorio UE, in estrema sintesi quindi lo leggiamo come un tentativo dell'Europa di dare ordine al caos normativo. Il governo italiano ha colto l'occasione per integrare in modo fantasioso la certificazione nelle norme nazionali attraverso decreti-legge e il ruolo della certificazione è radicalmente cambiato: non si attesta uno status sanitario in qualche maniera ma è un documento che consente di accedere a luoghi controllati. Il green pass è stato presentato come salvifico, l'ennesimo strumento definitivo di risoluzione della "crisi pandemica", uno sforzo collettivo per tornare all'agognata normalità con una narrazione così contorta e contraddittoria da divenire accettabile per moltissime parti sociali solitamente in contrasto tra loro.

È bastato davvero poco per far accettare un'epocale infrastruttura repressiva, pronta nella logica da tempo, che necessitava solo di una delle tante emergenze da fronteggiare con misure draconiane per comparire. In pochissimo tempo è stato creato un sistema perfettamente funzionante di controllo extrapoliziesco, orizzontale tra cittadini. È la naturale conseguenza della cultura del sospetto alimentata in "pandemia" e certificata dal green pass, che forse è uno dei lasciti più gravi di questa situazione e che non sparirà con il semplice decadere delle norme emergenziali. Ognuno viene considerato un pericolo per i singoli e per l'intera società, finché non dimostra il contrario. Il green pass è uno strumento digitale, flessibile, che potenzialmente si presta a vari utilizzi: oggi contiene dati sanitari, domani dati fiscali o perché no, di profilazione etnica... con la finalità comune del controllo capillare degli individui.

6. QUINDI?

Del mondo ormai ritenuto obsoleto, seppur imperfetto ma più a misura d'uomo, denso di antichi saperi, abilità manuali, diversità, socialità non mediata ma anche rabbia e senso di rivalsa degli sfruttati, è ora di sbarazzarsene. Ciò che resterà invariato è l'intollerabile sfruttamento di tutto e tutti. Nel mondo nuovo in via di sperimentazione nel quale ci siamo addentrati, l'umano è un oggetto tra gli oggetti, ingranaggio all'interno di un sistema. Un elemento la cui coscienza va spenta per renderlo innocuo, che va abituato a servire, al quale occorre essere integrato alla tecnologia per essere efficiente e privo di errori, perfettamente funzionale al tecno-mondo. Contrapponiamo al concetto di medicina quello di salute, alla propaganda vaccinale la coscienza del corpo, all'ipocrisia che si traveste in altruismo, un interesse autentico, all'infantilizzazione il senso di responsabilità, allo smarrimento che sfocia in delega incondizionata l'autodeterminazione che si orienta attraverso la coscienza e la conoscenza, al dogma limitato e limitante dell'ideologia l'orizzonte infinito del libero pensiero. Contrapponiamoci al delirio onnipotente della tecnocrazia, della rivoluzione industriale 4.0, delle smart city, della rete 5g, dell'accumulo dei nostri dati sensibili, dell'intelligenza artificiale, della socialità virtuale, del monitoraggio dei nostri corpi: cominciamo a creare, a partire da un rinnovamento del nostro immaginario, un mondo accogliente, dove la tutela di ognuno è responsabilità e interesse comune e non il pretesto per l'accumulo di potere ad opera di una élite dispotica assetata di dominio e illusa da ideali di falso progresso. C'è una visione del mondo in gioco che non si può ridurre a semplificazioni.

Dalla manifestazione di sabato 24 luglio che ha attraversato in corteo la città di Busto A. contro l'introduzione del green pass, ci stiamo organizzando in assemblea e ci incontriamo regolarmente con cadenza settimanale per organizzare il nostro dissenso e le nostre proposte.

Ci stanno apparecchiando un mondo nuovo, rovesciamo la tavola!

Assemblea popolare – Busto Arsizio

assembleapopolarebusto.wordpress.com / assemblea.popolare@libero.it

NON-NEUTRALITÀ DELLA SCIENZA, DIGITALIZZAZIONE E GREEN PASS

Oggi siamo in piazza per manifestare la nostra opposizione al green pass e per contarci: in quante/i proveremo ad ostacolarne l'applicazione?

Da mesi siamo su una catapulta che, lentamente, ci sta lanciando verso un mondo distopico. Probabilmente il volo lo stiamo prendendo ora, con l'applicazione feroce dell'obbligo del green pass nei luoghi di studio e di lavoro. Credo che a molte/i piacerebbe trovare il modo di sabotare questa catapulta.

Nel mondo in cui stiamo entrando la gestione della sanità è affidata ad un militare, il digitale viene imposto e spacciato come soluzione sostenibile e, oltre al documento identificativo, dobbiamo averne uno sanitario. Un documento per ora semi-obbligatorio, senza il quale però si è discriminate/i, non si può lavorare, non si può entrare in molti luoghi, non si può studiare.

Non avere o rifiutare di scaricare il green pass ha reso molte e molti di noi più consapevoli di cosa significhi sentirsi perseguitate/i e messe/i al muro ingiustamente, come succede da tempo a tutte quelle persone a cui l'Italia non concede un documento identificativo. Credo dovremmo sempre tenere in mente la natura discriminatoria generale dei documenti quando parliamo di green pass.

In questo intervento però vorrei parlare di altro, del campo di cui mi occupo, la Scienza, ed in particolare di due aspetti che penso abbiano avuto un ruolo fondamentale nella deriva che ha portato a questi giorni:

- 1) lo Scientismo, ossia l'idealizzazione della Scienza
- 2) il mito del digitale e la digitalizzazione dilagante.

Parto dal primo, iniziando da lontano per arrivare alla pandemia.

Un errore comune sta nell'identificare il metodo scientifico con la Scienza tale come ci viene proposta.

È un errore perché la Scienza, a differenza del puro metodo, è un'attività umana, e come tale sottostà a dinamiche di potere e a dictat economici. Per fare una ricerca, per esempio, questa deve essere finanziata ed i finanziamenti sono concessi in base ad interessi particolari che indirizzano la Scienza verso un'evoluzione specifica, tralasciandone altre. Questi interessi particolari si articolano su un piano determinato di sviluppo, che, almeno nel mondo occidentale, è quello dettato dal capitalismo, dal suo bisogno crescente di energia, di risorse e di produttività.

La Scienza però, è oggi generalmente considerata come colei che ci salverà da ogni male: dal cambiamento climatico alla pandemia, dalla fame nel mondo al riciclaggio dei materiali rari, nonostante sia proprio il modello di sviluppo che la guida ciò che causa i problemi che si propone pubblicamente di risolvere.

La Scienza assume, in questo contesto, l'aspetto di una religione ed è un'arma ideologica nelle mani di chi ha il potere. Asservita agli interessi dell'economia capitalista, la Scienza diviene strumento pratico indispensabile per attuare l'idea dominante di progresso.

I dibattiti sulla non-neutralità della Scienza, che erano fervidi in seguito allo sgancio della prima bomba atomica e negli anni '70, sono prevalentemente usciti dalle agende dei dibattiti pubblici, critici e accademici negli ultimi vent'anni. Il contesto in cui ci ha presi il virus è stato dunque quello di un'assenza generale di consapevolezza riguardo alla non-neutralità della Scienza e di una diffusa fiducia verso un'idealizzata "comunità scientifica".

In questo contesto, governi e vari poteri economici hanno avuto la strada in discesa per varare leggi, imporre stili ed approcci alla vita in nome della Scienza. Lo Scientismo, inteso come l'identificare nella Scienza la capacità di soddisfare tutti i problemi e i bisogni dell'uomo, è diventato, se non lo era già, l'ideologia dominante.

Lo è diventato, però, con un salto di qualità rispetto agli anni precedenti: togliendosi la maschera della pluralità del dibattito, ed asserendosi in modo sfacciato alle logiche economiche.

Ci siamo trovati a barcamenare nel buio di inizio pandemia dovendo seguire un'unica luce, quella del comitato tecnico e scientifico. È stata progressivamente messa al bando, con un forte ausilio dei media, la possibilità di porre dubbi riguardo alle scelte imposte, con partico-

lare ferocia quando è iniziata la campagna vaccinale. Gli esempi sono molti: dalle cure domiciliari precoci alle remore sui test disponibili riguardo alla nuova tecnica vaccinale. Dalla potenziale pericolosità dell'insorgere di mutazioni resistenti in una popolazione lentamente vaccinata, alla messa in critica di alcuni degli strumenti di contenimento, come il coprifuoco o le mascherine all'aperto.

L'unica critica che ha avuto spazio mediatico, però, è stata quella contro i brevetti e le trombosi seguite ad alcune vaccinazioni con Astra Zeneca, quasi ci fosse la volontà di focalizzare l'attenzione verso due uniche possibili vie di opposizione, legittime e fondamentali, ma forse contenibili e per questo non censurate.

I vari comitati tecnici scientifici di ogni Stato nell'arco di questi due anni hanno, comprensibilmente, spesso raggiunto conclusioni contraddittorie tra di essi, essendo un campo nuovo e scarse le evidenze. Tuttavia, tra l'assurdo e l'aberrante, è stata e continua ad essere pretesa, con discreto successo, una fede cieca nel proprio unico comitato, come il portatore unico di verità ed oggettività scientifica, nonostante le informazioni diffuse pubblicamente dal comitato stesso siano parziali, spesso contraddittorie e opache; nonostante il dibattito scientifico plurale sia, effettivamente, negato. Ciò di cui i comitati sembrano essere portatori è sempre più solo di interessi economici specifici, adottati a suon di controllo e disciplina.

In nome di questa Scienza, siamo giunti ad avere oggi una campagna sanitaria gestita da un militare e la presidenza del ministero per la transizione ecologica affidata al responsabile dell'innovazione tecnologica della più grande industria di armi italiana.

Da un altro lato però, il green pass e l'imposizione dell'obbligo hanno avuto come effetto positivo quello, per lo meno per quelle e quelli che siamo oggi in piazza, di iniziare a riappropriarci della critica alla non-neutralità della Scienza. Dovremo tenere ben stretta questa critica nei mesi e negli anni a venire. Perché un ritorno alla normalità di prima non potrà che portare a nuove derive autoritarie, se non ci muniamo anche degli strumenti di analisi per opporci alle loro armi ideologiche.

Come si diceva nella primavera 2020, legato alle cause antropiche della pandemia, non possiamo tornare alla normalità, perché era la normalità ad essere il problema.

Vorrei parlare anche di un secondo tema, che credo sia strettamente vincolato al precedente: la digitalizzazione.

La digitalizzazione è entrata violentemente nelle nostre vite e nelle nostre case dall'inizio della pandemia. I colossi del digitale, pronti a gennaio 2020, hanno preso il trampolino di lancio e la capitalizzazione di Amazon, Apple, Facebook, Google, Netflix e Tesla si è alzata dell'82% per il gennaio 2021. La digitalizzazione è stata spacciata come la soluzione ad ogni limite, la fortuna concessaci dalla modernità, lo strumento indispensabile per studiare, comunicare, lavorare, socializzare: per rimanere vivi. Ad oggi la digitalizzazione è la punta di diamante dei finanziamenti, è colorata di verde, è ciò che si identifica come sostenibile ed ecologico. Tutto deve diventare smart e green. Pure il green pass è smart e "green", anche se in un altro senso.

Ma a quale costo? È davvero ecologica? Cosa ci guadagnano i colossi del digitale ad offrirci servizi e prestazioni?

No, la digitalizzazione non è ecologica. La digitalizzazione implica l'utilizzo di minerali presenti solo nelle terre rare e di guerre per ottenere questi materiali.

Inoltre, tutto ciò che sembra stare nel nulla o nella "nube" (le videochiamate, le foto, i video, i files, il drive, i dati, ecc), si trovano in realtà in enormi data server, cluster di computer, in cui tutto è salvato in diverse copie. La produzione ed il raffreddamento di questi cluster ha un costo energetico ed ambientale enorme.

Ma oltre all'aspetto ecologico c'è un'altra problematica preponderante della digitalizzazione, ossia quello a cui quei dati servono. La ragione per cui le grandi aziende dei dati ci offrono dei servizi è che il loro profitto sta nell'utilizzo dei nostri dati comportamentali per valutare predizioni del nostro comportamento. Queste predizioni vengono poi vendute su quello che viene definito mercato dei comportamenti futuri.

Noi siamo user ed i nostri dati comportamentali diventano materia prima per costruire prodotti predittivi su di noi, poi venduti. Si può trattare di prodotti usati per fornirci pubblicità ottimizzata, o di stime sui nostri stili di vita che possono essere comprate da polizze assicurative per imporre limiti ad hoc. Oppure possono essere prodotti più sibillini, come suggerimenti di lettura specifici o propaganda politica ed ideologica personalizzata, di cui gli scandali di

Cambridge analitica ci hanno mostrato un assaggio. Le informazioni, anche politiche e di analisi, che ci vengono fornite passivamente ad esempio tramite i social, la loro tempistica, il loro taglio, possono essere perfezionate tramite complessi algoritmi in modo che l'utente di turno possa essere più efficacemente convinto. Algoritmi che considerano le nostre abitudini nella dieta, nel sonno, cosa scriviamo ed il modo in cui lo scriviamo, la frequenza delle nostre ricerche, la punteggiatura che usiamo. Se nella casa, o addosso, abbiamo prodotti smart allora coinvolgono anche i dati ricavati dal nostro relax, dal nostro battito cardiaco, dalle nostre relazioni familiari, dalla nostra irritabilità. È noto che nei documenti sulla privacy delle Smart TV di Samsung, per esempio, ci fu un momento in cui veniva suggerito di non parlare di dati sensibili vicino alla televisione

Tuttavia, questa forma di controllo, che la studiosa Zuboff chiama Capitalismo delle Sorveglianza, ha progredito senza alcun impedimento legale e scarsi impedimenti sociali dai primi anni 2000.

Le policy sulla privacy risultano essere una farsa. È stato stimato, per esempio, che se una persona volesse leggere la policy della privacy del termostato smart di google, chiamato Nest, dovrebbe leggere circa 1000 contratti interi. I dati infatti vengono venduti a terzi che li vendono a terzi in una catena non controllabile. I dati vengono ammassati e rielaborati da diverse compagnie dei dati, e le predizioni su ognuno degli user vengono poi vendute.

Ecco, vi era una fascia della popolazione che mancava in questi dati ed in questi algoritmi, quella infantile e pre-adolescenziale. Non è più così: grazie alle manovre sulla scuola, che invece di investire in ampliamento delle aule, riduzione degli alunni per classe e ampliamento del corpo docenti hanno dirottato i finanziamenti nella compera di software privati. Invece di investire, eventualmente ed in extremis, in un sistema autonomo di video-lezioni i finanziamenti sono stati dirottati alle grandi aziende dei dati. Ora, ci troviamo con una scuola dove viene introdotto il pass e dove tutte le insegnanti critiche, magari al punto da boicottare questo dispositivo, sono eliminate.

Purtroppo le conseguenze della digitalizzazione sono ecologicamente, socialmente e politicamente devastanti. L'opinione pubblica, grazie all'uso di questi algoritmi, può essere facilmente manipolata,

indirizzata e soggiogata, soprattutto se ci informiamo in modo passivo. Ad ognuno di noi vengono trasferite le informazioni in modo personalizzato, nel modo che risulti più efficace. Mi chiedo spesso se il rimbambimento dell'opinione pubblica, l'accettazione predominante di questa manovre illogiche, derivi anche da questo.

Non si tratta di non avere nulla da nascondere e non si tratta solo della facilità nel reperire pubblicità ottimizzate sui nostri gusti; Si tratta di molto di più, di qualcosa di più profondo che attacca la concezione stessa di libertà di pensiero e di analisi.

Nessuno/a deve avere la presunzione di risultarne immune.

Anche il green pass fornirà dati ulteriori. Se con l'app Immuni si era sviluppato un dibattito sulla tracciabilità, ora, con il green pass, il dibattito è assente. Si tratta invece di un dispositivo più invasivo, un identikit che ci segue e che viene controllato in modo centrale.

Invito ad un'opposizione al green pass non semplice, quella che considera il green pass come la punta di un iceberg, quell'iceberg costruito su uno Stato che riversa sulla popolazione le responsabilità del suo proprio fallimento, quello che tende a nascondere le cause strutturali dei fenomeni ed articola dibattiti infruttuosi su soluzioni infattibili o altrettanto dannose, un iceberg costruito anche sul mito della neutralità della Scienza e della digitalizzazione.

Resistiamo al green pass, inceppiamo la catapulta che ci sta lanciando verso un mondo distopico, ma di pari passo muniamoci degli strumenti di analisi perché una volta tolto il green pass non ci ritroviamo di nuovo in un mondo propenso all'ingiustizia, alla deriva autoritaria, alla distruzione dei territori, allo sfruttamento delle risorse, e quindi, anche all'insorgere di nuove epidemie.

*Intervento al presidio contro il green pass
Trieste, 31 agosto 2021*

Per commenti scrivi a:
slowsky@anche.no / farsa@autistici.org

LETTERA APERTA DEGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI BERGAMO

Alla cortese attenzione de

I docenti tutti, I ricercatori e i dottorandi, I componenti del Senato Accademico, Il Magnifico Rettore Remo Morzenti Pellegrini, Il personale tecnico e amministrativo, I responsabili delle Biblioteche di Dipartimento, Gli uscieri dell'Università degli Studi di Bergamo
e p.c. a

Tutti gli studenti dell'Università degli Studi di Bergamo e i loro rappresentanti,
L'Associazione Laureati Università di Bergamo, LUBERG, I giornalisti e gli organi di stampa

Gentili tutti,

vorremmo iniziare col ricordarvi alcuni presupposti eletti a linee-guida della nostra Università, così ben esposti nel manifesto disponibile sul sito della stessa:

La mission della nostra università è già tutta racchiusa nel suo nome: universitas. Apertura, pluralità, libertà, incontro, appunto: “universalità”. Sapere vuol dire sfidare i tempi, saperli scuotere. Un'interpretazione preconfezionata non è mai buona: ogni interpretazione pretende infatti una mente critica.

Dunque: apertura, pluralità, libertà, incontro, universalità, capacità di porsi criticamente rispetto ai tempi e di sfidarli. Insieme a voi, crediamo e vorremmo continuare a credere in questi valori, che il biglietto da visita della nostra università – come di molte altre università d'Italia e del mondo – dichiara esplicitamente di tenere in alto grado. Ma oggi, alla luce del D.L. 111/2021 del 6 agosto (*Misure urgenti per l'esercizio in sicurezza delle attività scolastiche, universitarie, sociali e in materia di trasporti*), si impone un principio di discriminazione, legittimato da motivazioni presentate come medico-scientifiche, che ci appare agli antipodi di quella stessa inclusività posta sin dall'etimo a fondamento dell'istituzione universitaria. Con questo provvedimento discriminante e divisivo vengono di fatto esclusi dal diritto allo studio e dai servizi erogati dall'Università –

o ne viene gravemente limitata l'accessibilità – tutti coloro che per legittima scelta personale non intendono prestarsi a trattamenti sanitari invasivi e a proprie spese, quali i tamponi PCR, né aderire alla campagna vaccinale sperimentale, consapevoli di come sulla reale attendibilità dei primi e, soprattutto, sulla validità e sulla sicurezza della seconda manchi ad oggi un accordo scientifico risolto e unanime. Com'è possibile accettare che strumenti sanitari di dubbia efficacia condizionino i principi di apertura, libertà e indipendenza dell'insegnamento universitario?

Ancora in piena emergenza pandemica, il nostro stesso Rettore aveva avuto modo di ribadirci alcuni obiettivi essenziali dell'Istituzione che è chiamato a rappresentare, promettendo di mantenere l'Università saldamente imperniata sui principi di inclusione (garantire un sapere condiviso e relazionale, email del 31 marzo 2020; siamo una comunità dove studiano e lavorano tante persone, dove ognuno deve essere rispettato tanto nei propri doveri quanto nei propri diritti, email del 29 aprile 2020) e di coesione (l'obiettivo dell'UniBg di farvi provare sempre e comunque la forza coesiva che deve caratterizzare un Ateneo [...] crediamo fortemente nel nostro procedere uniti, nonostante le difficoltà che possono presentarsi, email del 14 ottobre 2020). Non ha dimenticato nemmeno di sottolineare l'impegno dell'Università nel garantire un sostegno costante (senza mai permettere che il vostro e, anzi, il nostro percorso verso le conoscenze possa essere interrotto, email del 4 novembre 2020). Questa promessa, però, sembra ora venir meno, con la comunicazione del 10 agosto 2021 agli studenti: tutti coloro che accederanno, per motivi di studio o lavoro, alle sedi universitarie dovranno essere infatti in possesso del cosiddetto green pass. Non un cenno a chi non si adegua a questo aut-aut, scegliendo di non sottoporsi ai tamponi diagnostici, il cui alto tasso di inattendibilità è certificato dallo stesso Istituto Superiore di Sanità (cfr. rapporto ISS Covid-19 n. 46/2020), né all'inoculazione dei vaccini sperimentali a mRNA o a Dna ricombinante, la cui efficacia nell'arginare i contagi è presentata come relativa, ad esempio, nello stesso foglietto illustrativo della Pfizer: potrebbe non proteggere completamente tutti coloro che lo ricevono e la durata della protezione non è nota (dalla nota informativa 1 del modulo di consenso vaccinale Comirnaty). Considerato che lo stesso vaccinato può contagiare ed essere a sua volta contagiato, ci si chiede quale possa in effetti essere la funzione del Green Pass, e se essa sia realmente di natura

sanitaria o eminentemente politica. Anche la garanzia di non nocività dei vaccini sperimentali è alquanto dubbia: come esplicitato dal punto 10 del consenso informato (non è possibile al momento prevedere danni a lunga distanza), non si escludono possibili effetti collaterali a lungo termine, anche gravi.

Che ne sarà allora delle promesse di inclusione, di coesione e di sostegno per tutti gli studenti che sceglieranno di non aderire acriticamente e incondizionatamente alla sperimentazione vaccinale di massa o al tracciamento sanitario via Green Pass, dispositivo di controllo sociale e amministrativo in aperta violazione del diritto alla privacy dei propri dati?

Proprio a Bergamo, come se i molti lutti non fossero bastati, osiamo mettere in discussione quella che viene attualmente presentata come l'unica soluzione in grado di contenere il contagio? Sì, proprio a Bergamo, la città più colpita dalla pandemia. Come in tutt'Italia, ci si prepara ora a perdere anche l'universale diritto all'istruzione e alla cultura (sancito dalla nostra Costituzione all'art. 34) o quantomeno a vederne compromessa la fruibilità.

Proprio a Bergamo, la città in cui – com'è noto – il direttore del dipartimento di anatomia patologica dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII, mettendo in discussione le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e del Ministero della Salute che sconsigliavano di eseguire le autopsie sui corpi deceduti a causa del Covid, scoprì il ruolo decisivo della formazione dei trombi nell'aggravarsi della malattia, evidenziando la necessità dell'utilizzo dei farmaci anticoagulanti.

Proprio a Bergamo, la città in cui il primo atto di disubbidienza in materia di pandemia si è dimostrato un primo passo verso la verità clinica. Con lo stesso spirito, siamo portati oggi a dubitare dell'utilità scientifica, della legittimità giuridica e della liceità etica di un lasciapassare sanitario formalmente preposto a contenere la diffusione del Covid-19. Questo strumento, infatti, oltre a non garantire la non-contagiosità dei suoi detentori, comporta la discriminazione nei diritti costituzionali in base allo stato di salute e all'assunzione di un prodotto sperimentale (non privo di possibili effetti collaterali gravi) per una malattia ritenuta curabile da sempre più medici con i protocolli farmacologici di terapia domiciliare (come testimoniato, ad esempio, dall'esperienza dei dottori di *ippocrate-org.org* e del Comitato Cure Domiciliari Covid-19, a smentire con oltre

60.000 guariti la diffusa vulgata secondo cui non esistono valide alternative mediche al vaccino).

Proprio a Bergamo, dove a inizio pandemia l'abbandono dei pazienti fino all'aggravarsi della malattia e l'inopportuna pratica di ventilazione forzata precoce hanno contribuito a causare così tante morti, possiamo permetterci altri errori?

Oggi chiunque critichi l'effettiva utilità sanitaria e la neutralità politica del Green Pass rischia di attirarsi quella stessa accusa di "irresponsabilità" che viene già disinvoltamente rivolta, con modi sempre più violenti e intimidatori, a chiunque decida di non farsi iniettare i vaccini genici a mRNA e a Dna ricombinante (la cui fase di sperimentazione terminerà, per i diversi brevetti, tra il 2022 e il 2023). Ci si chiede quale considerazione del concetto di responsabilità abbia realmente oggi chi ci governa, laddove Stato, istituzioni e multinazionali farmaceutiche – ben lungi dall'assumersi la responsabilità delle proprie decisioni politiche e tantomeno i rischi degli effetti avversi da vaccini – li scaricano sul senso civico e sulla "libera scelta" dei cittadini stessi. La manleva di responsabilità avviene tramite consenso informato, accompagnata da forme di pressione psicologica, sociale e mediatica che giungono ora a compimento con l'imposizione del Green Pass, una sorta di obbligo indiretto che preclude – in assenza di tamponi diagnostici o certificati d'avvenuta vaccinazione – l'accesso a servizi essenziali. Queste misure, come l'obbligo vaccinale ventilato in queste settimane, sarebbero forse più comprensibili e accettabili se il rapporto benefici/rischi della vaccinazione anti-Covid 19 fosse nettamente a vantaggio dei primi, ma anche su questo vi sono ragionevoli dubbi all'interno della stessa comunità scientifica. Al netto di una controversa ma in genere assai bassa letalità del virus (attestata secondo l'OMS allo 0,6%, senza considerare le differenze per fasce d'età e i casi di comorbilità e patologie pregresse), si ricorda che tra gli effetti avversi a breve termine dei vaccini genici possono presentarsi gravi trombosi, danni neurologici, miocarditi e pericarditi; nel lungo termine, sono svariati gli scienziati che prospettano il serio rischio di effetti mutageni, infertilità, malattie autoimmuni e tumori. Perfino i dati ufficiali iniziano a parlare chiaro: l'Eudravigilance, la banca dati europea di farmacovigilanza dell'EMA, registrava al 31 luglio 2021 e per i soli paesi dell'Unione Europea un totale di 20.594 morti associate ai vaccini anti-Covid e un totale di 1.960.607 effetti avversi provocati dagli

stessi (dei quali 968.870 gravi). In fatto di responsabilità, com'è possibile sorvolare sulle gravi reazioni che possono conseguire dalla vaccinazione anti-Covid 19, specie per una fascia d'età, quella degli studenti universitari, in cui la relativa pericolosità del virus è ulteriormente ridotta?

Tornando a noi, e sempre a questo proposito, è utile a questo punto richiamare le parole del nostro Rettore, dalla citata email del 10 agosto 2021 sull'introduzione del Green Pass: «Contiamo sul vostro senso di responsabilità, come abbiamo sempre fatto, convinti che provvederete quanto prima (e possibile) a farvi vaccinare: solo in questo modo avremo la speranza di “tenere a bada” il contagio e, di conseguenza, di proseguire le nostre attività in presenza tutti insieme, senza paura di danneggiarci l'un l'altro.»

Caro Rettore, con la presente ci sentiamo di rassicurarLa: Lei può senz'altro contare sul nostro senso di responsabilità morale, non certo nel farci “quanto prima (possibile)” vaccinare (visto che il vaccino, come sopra ricordato, non assicura affatto di poter “tenere a bada” il contagio), bensì nel non assecondare, per il bene nostro e altrui, un nuovo ordine culturale, legislativo e sociale nutrito d'irresponsabilità politica e di coartazione tecnologico-sanitaria. Da parte nostra sarebbe relativamente comodo, facile e indolore accettare il requisito del Green Pass per meglio concentrarci egoisticamente sulla nostra singola carriera universitaria, apprestandoci a vivere il mondo di domani come se non fosse un prodotto delle nostre scelte (o delle nostre reticenze) di oggi. Disgraziatamente, però, il nostro senso di responsabilità ci trattiene dal farlo. A Lei che ce ne ha ricordato l'importanza, ci permettiamo così – a nostra volta – di ringraziarLa richiamandoLa a questo stesso principio, non solo nei riguardi dell'Università di Bergamo ma di tutti gli atenei lombardi di cui è coordinatore. A porsi idealmente di fronte a tutti gli studenti, indistintamente. E a ribadire, se vorrà, queste sue stesse parole suasive e perentorie. È sicuro di volersene prendere la responsabilità?

Insieme a tutti i destinatari della presente, ci chiediamo in particolare se anche i professori della nostra Università vorranno accondiscendere, foss'anche solo nel silenzio/assenso, a questa stessa sovrana attitudine alla deresponsabilizzazione, al pensiero unilaterale e semplificatorio, al silenziamento d'ogni dissenso critico, quando non già criminalizzato o patologizzato.

Esattamente novant'anni fa, nel 1931, venne imposto a tutti i professori universitari l'obbligo di giurare fedeltà al regime fascista, pena la destituzione dalla cattedra di cui erano titolari. Come ben sappiamo, solo 12 professori su 1.225 rifiutarono. Oggi il personale docente e non docente presente negli istituti universitari italiani ammonta a circa 125.600 persone: quanti di questi si rassegneranno ad accettare l'inaccettabile?

Giova ricordare a tutti noi – che conosciamo così male la Storia – quanto ancora rischiamo di ripeterne gli orrori?

Cari professori: anche noi, come il Rettore nei nostri confronti, sappiamo di poter contare sul suo e sul vostro senso di responsabilità, certi “che provvederete quanto prima (e possibile)” a levare finalmente una voce contraria e non sottomessa dinanzi a questo provvedimento incostituzionale e inqualificabile, come alcuni vostri colleghi stanno già coraggiosamente iniziando a fare, da Andrea-Sigfrido Camperio Ciani (ordinario di Etologia, Psicobiologia e Psicologia evoluzionistica all'Università di Padova) a Francesco Benozzo (associato di Filologia e linguistica romanza all'Università di Bologna, candidato al Nobel per la Letteratura dal 2015). Forse non sarete tutti, forse sarete solo una piccola parte, ma ci basterà per essere fieri, una volta di più, di essere o essere stati vostri studenti. Ci sarà sufficiente per non incrinare la fiducia che in questi anni di studio abbiamo avuto e tuttora abbiamo in voi. Per non dover mettere in discussione, alla radice, il senso del vostro stesso insegnamento.

Se poi vorrete, spazientiti, sbirciare già alla fine di questo messaggio ben poco smart, social friendly o parcellizzabile in slogan pronti ad essere confutati con ottusa disinvoltura dai sedicenti fact-checker, troverete un nuovo motivo di delusione. Vedete, non ci firmiamo “Studenti contro il Green Pass”. Nemmeno “Studenti contro i sieri genici sperimentali a mRNA e Dna ricombinante”, o “Studenti contro il terrorismo mediatico, il tracciamento sanitario e la digitalizzazione totalitaria”.

Siamo, semplicemente, studenti dell'Università di Bergamo. Spiacenti di aggiungere un'inerte constatazione in un momento già governato dal consenso tautologico e dal culto dell'identico, ma, sapete, questo non è niente di più e niente di meno di quello che effettivamente siamo. Siamo parte della comunità universitaria. Ci siamo regolarmente iscritti, pagando le tasse universitarie. Abbiamo frequentato le lezioni, abbiamo sostenuto gli esami, anche con medie eccellenti. Durante il nostro percorso univer-

sitario, come tutti, siamo stati colpiti dai lutti e dalle restrizioni.

Infine siamo tornati in Università, per riprendere, terminare o proseguire i nostri studi. E ora?

Ora, con il D.L. 111/2021 e la conseguente comunicazione del Rettore, chi è deciso a non accettare l'illegittima imposizione del Green Pass non sembra venir nemmeno contemplato nella vita universitaria, sia pure con altre modalità di partecipazione (senza curarsi del considerando n. 36 del regolamento 953/2021 del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea sull'uso del Green Pass, dove si sancisce che anche coloro che hanno scelto di non essere vaccinati non possono essere oggetto di discriminazione, diretta o indiretta).

Neppure un riferimento alla possibilità – comunque moralmente discutibile e insoddisfacente – di svolgere gli esami a distanza, ricorrendo a una modalità partecipativa così sistematicamente e agilmente adottata nell'anno e mezzo di emergenza pandemica. Ed eccoci esclusi, come accaduto ad altri studenti UniBg nel curioso caso di occultamento dei 192 commenti – in larghissima parte critici – sottoscritti al post di Facebook con cui l'Università di Bergamo informava dell'introduzione del Green Pass, lo scorso 23 agosto: fuori dal testo, fuori dal diritto, fuori dalla comunità. Confidiamo in una dimenticanza, in un refuso, a cui auspichiamo si rimedi presto, come a livello governativo si è fatto con quel celebre “per scelta” curiosamente omissivo e poi reintegrato nella traduzione italiana dello stesso 953/2021. Perché questo è quello che siamo: studenti dell'Università di Bergamo, a rappresentanza di pressoché tutte le sue facoltà. Non ci qualificiamo, non ci quantifichiamo. Potremmo essere 10, 100, 1000, 10000... Ma anche se fossimo solo in due, come erroneamente e grottescamente riportato dal *Corriere della Sera-Bergamo* in data 18 agosto 2021 riguardo ai primi due giorni di raccolta firme a Bergamo per la petizione indetta dal Prof. Granara, dovrete fare i conti con la nostra presenza. E con le nostre domande.

Da aspiranti filologi e filosofi, ci chiediamo come sia ammissibile una massificazione tanto violenta e un depauperamento tanto sistematico e su larga scala del linguaggio e del pensiero critico.

Da aspiranti pedagogisti, ci domandiamo se tutto ciò non sottintenda un preoccupante stravolgimento dei concetti stessi di istruzione, di educazione e di insegnamento.

Da aspiranti psicologi, ci interroghiamo su quanto sia legittimo ed eticamente accettabile l'abuso di tecniche di condizionamento mentale da parte di mass media e istituzioni nel promuovere la campagna vaccinale.

Da aspiranti ingegneri, ci chiediamo quanto sia effettivamente fondato e corretto un utilizzo mediatico e strumentale di statistiche e dati, volti a giustificare restrizioni e norme politico-sanitarie.

Da aspiranti giuristi, ci interroghiamo su quanto siano tollerabili nel nome dell'emergenza sanitaria la drastica riduzione e il graduale smantellamento delle libertà fondamentali sancite dalla Costituzione Italiana e dell'ordinamento democratico del nostro Paese.

Da esseri umani, ci domandiamo quanto sia sostenibile questa china tecnocratica e disumana che si va profilando, e a quale idea di futuro autoritario e biomedicalizzato ci stiamo progressivamente adattando. Per paura, indifferenza o conformismo.

Ci chiediamo tutto questo, e lo chiediamo a voi. A ciascuno di voi.

Cosa deciderete di fare?

In un contesto di pianificato caos normativo e statistico dove di osservabile e verificabile sembra rimanere ben poco, e dove a dettare legge sono spesso gli scienziati più autoritari in luogo dei più autorevoli, avanziamo il sospetto che l'Università tutta rischi oggi di trovarsi davanti a un bivio cruciale. Può darsi, a ben vedere, che non siamo lontani dalla concreta, drammatica possibilità di regredire dai moderni principi del metodo scientifico sperimentale – che delle Università rinnovarono, illuminarono e affinarono lo spirito – all'opacità di un nuovo, restaurando dominio del principio d'autorità, sclerotizzato in granitica e incontestabile Scienza. Per riconoscere la direzione più giusta e probabilmente più sana, può darsi che la strada da percorrere non sia all'insegna della paura e del controllo, bensì del coraggio e della libertà, debitamente scrostati dalle sedimentazioni propagandistiche di questi mesi. E può darsi che al netto di tutti i ricatti morali e occupazionali del caso, non siamo altri che noi – mittenti e destinatari di questa lettera, insieme – i primi artefici del futuro che ci aspetta.

Da oggi stesso, ognuno di noi, individualmente, ne sarà responsabile.

Grazie dell'attenzione,

*Studenti dell'Università di Bergamo,
Bergamo, 1 Settembre 2021*

L'UMANITÀ È UN RISCHIO DA CORRERE CONTRO IL GREEN PASS, L'OBBLIGO VACCINALE E MOLTO ALTRO

Abbiamo compreso da tempo che le varie questioni che si presentano in questo mondo non sono scollegate. Un mondo in guerra, presenta il suo conto di miseria, morti, persone in fuga. Un pianeta sfruttato e inquinato, presenta il suo conto in termini di cambiamenti climatici, devastazione della natura, malattie e ancora persone in fuga. Un mondo in cui accumulazione di ricchezze significa accumulazione di potere, ciò che ne deriva è la esclusione e repressione di coloro che a quelle ricchezze non possono accedere. Questi argomenti, ripetuti ormai da secoli, non sembrano cogliere il segno in un periodo in cui, a verificarsi, sono tutte le condizioni descritte, in maniera accelerata ed esponenziale. I discorsi fatti attorno alla pandemia, alla salute e alla gestione repressiva e mercificata che ne è conseguita, come possono essere separati da tutto il resto?

Come è possibile guardare alla guerra, in atto in tanti Paesi nel mondo, di cui i venditori di armi sono responsabili fino al midollo (Italia in prima fila) e non rendersi conto di quanto il militarismo abbia invaso anche il nostro quotidiano, con una richiesta continua di obbedienza e disciplina? Come è possibile guardare e opporsi ad una grande opera o una nocività che devasta e colonizza un territorio e non rendersi conto che il profitto e lo sfruttamento che ne sono la causa sono gli stessi che regolano la produzione e somministrazione di vaccini (o meglio terapie geniche) che utilizzano come cavie miliardi di corpi nel mondo, poiché di capitalismo stiamo parlando?

E infine come è possibile non rendersi conto della stretta securitaria, discriminatoria e totalitaria che l'utilizzo di uno strumento come il green pass comporta? Non è solo la socialità ad essere preclusa per molte persone che rifiuteranno di vaccinarsi, così da stigmatizzare chi deciderà di continuare a scegliere, ma molte persone si troveranno a dover fare i conti con la sopravvivenza, sospesi dal lavoro e impossibilitati a trovarne un altro. Ciò che dovrebbe essere intimo e personale, vaccinarsi o meno, diventa un ricatto costante, da esibire e mettere in mostra, da controllare costantemente, da punire.

L'umanità è un rischio da correre. Obbedire e accettare passivamente ciò che è ingiusto non farà altro che stringere le catene, per tutti. Poiché la libertà non è un confine, essa aumenta laddove aumenta quella degli altri e viceversa. Strumenti come il green pass invece sono strumenti di controllo, ricatto, esclusione, e come tali inaccettabili. Non più esseri umani, solo numeri e codici. È importante rifiutarsi di chiederlo, scaricarlo, esibirlo, laddove è possibile. E non curarsi delle conseguenze legali. Non cedere al ricatto della paura e praticare solidarietà.

Poiché nessun cambiamento importante è possibile senza opposizione e rifiuto.

Biblioteca anarchica Disordine – Lecce, settembre 2021
disordine.noblogs.org / disordine@riseup.net

SULL'ARRESTO DI TOBY E L'OPERAZIONE CONTRO 325

«Nel novembre 2020, la polizia anti-terrorismo inglese ha operato una serie di perquisizioni coordinate contro il sito **325.nostate.net** nell'ambito della *Operazione Adream*. I capi d'accusa sono: amministrazione del sito *325.nostate.net*, finanziamento del terrorismo attraverso il sito e diffusione e raccolta di materiale utile a terroristi. Le indagini sono tutt'ora aperte ed è stato difficile ottenere informazioni precise visto che al momento sono in atto le misure di sicurezza nazionale e le "prove" (incluso le riprese da videosorveglianza) non sono state messe a disposizione neppure dell'imputato. Il compagno inquisito, Toby Shone, è stato sottoposto a libertà su cauzione dal novembre 2020 al febbraio 2021, quando è stato nuovamente arrestato e assegnato alla prigione londinese di Wandsworth dove è ancora rinchiuso; a settembre probabilmente sarà trasferito nel carcere di Bristol. L'attacco nei confronti di *325.nostate.net* è un tentativo da parte dello Stato di mettere sotto silenzio il pensiero critico radicale e di dissenso e può essere considerato come un tassello della repressione generale che nel Regno Unito sta colpendo la protesta, la controinformazione e gli stili di vita e di pensiero alternativi.» [Da un comunicato di settembre 2021]

325 è una rivista anarchica di controinformazione, critica e attacco allo Stato, con particolare attenzione agli sviluppi delle tecnologie applicate in guerra e controllo sociale, manipolazione del vivente e produzione industriale.

Raccolta di scritti dell'estate 2021

- *BIANCA BONAVITA*

- *BORIS*

- *S. BONI*

- *BERGTEUFEL*

- *ASSEMBLEA POPOLARE BUSTO ARSIZIO*

- *UN INTERVENTO IN PIAZZA A TRIESTE*

- *STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI BERGAMO*

- *BIBLIOTECA DISORDINE*

In copertina:

Trevor Piercey,

CSIRAC

(Commonwealth

Scientific &

Industrial Research

Automatic Computer,

Australia, 1949)

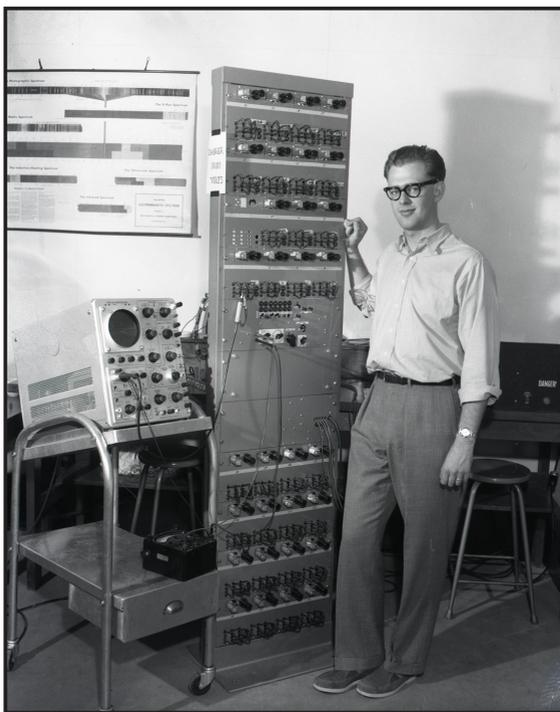
ELECTRONIC BRAIN

LGP-30

(University of

Saskatchewan,

Canada, 1960)



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO

OTTOBRE DUEMILA VENTUNO

IX108

